

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 112 (49.921)

Città del Vaticano

giovedì 15 maggio 2025



L'udienza di Leone XIV ai Fratelli delle scuole cristiane L'educazione è ministero e missione per aiutare i giovani a dare il meglio

L'educazione «vissuta come ministero e missione» per «toccare il cuore degli allievi, aiutandoli e spronandoli ad affrontare con coraggio ogni ostacolo per dare nella vita il meglio di sé, secondo i disegni di Dio»: è l'auspicio di Leone XIV per i Fratelli delle scuole cristiane ricevuti in udienza stamani nella Sala Clementina.

Sullo sfondo dell'incontro, due ricorrenze: il terzo centenario della promulgazione della Bolla *In apostolicae dignitatis solio*, con cui Benedetto XIII approvò l'Istituto e la Regola (26 gennaio 1725), e il 75° anniversario della proclamazione, da parte di Pio XII, del fondatore san Giovanni Battista de La Salle come "Patrono celeste di tutti gli edu-

catori" (1950).

Centrale, nel discorso di Leone XIV, lo sguardo alle numerose sfide che le giovani generazioni devono affrontare oggi: l'isolamento provocato da «modelli relazionali sempre più improntati a superficialità, individualismo, instabilità affettiva», insieme a «schemi di pensiero indeboliti dal relativismo» e al prevalere di «ritmi e stili di vita in cui non c'è abbastanza posto per l'ascolto, la riflessione e il dialogo» né a scuola, né in famiglia e neppure tra i ragazzi che si ritrovano soli tra i loro stessi coetanei.

Pur essendo «impegnative», tuttavia, tali sfide devono essere intese come «trampolini di lancio

per esplorare vie, elaborare strumenti e adottare linguaggi nuovi» in grado di accompagnare i giovani nel loro percorso formativo. In quest'ottica – evidenzia il Pontefice – la docenza, anche laica, è ministero e missione, consacrazione nella Chiesa, indirizzando ogni sforzo «con l'aiuto di Dio, all'educazione degli alunni».

Infine, richiamando il predecessore Francesco, il Papa ribadisce «il principio di evangelizzare educando ed educare evangelizzando», insieme alla necessità di «sinergia» tra le componenti formative.

PAGINA 4

Le lacrime delle madri sul sangue degli innocenti

Ancora decine di morti a Gaza per i bombardamenti israeliani, tra Jabalia e Khan Younis. A perdere la vita nelle ultime ore anche 22 bambini

TEL AVIV, 15. Ieri Jabalia, oggi Khan Younis, peraltro già colpita dai bombardamenti degli ultimi giorni perché secondo l'esercito israeliano vi si nasconderebbe Mohammed Sinwar, fratello del leader di Hamas, Yahya, ucciso in un raid a ottobre scorso. Mentre è giallo sulla sua sorte, in tutta la Striscia di Gaza sono almeno 82, secondo fonti palestinesi, le vittime delle ultime operazioni militari israeliane, proprio mentre è in corso il viaggio del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump in Medio Oriente, per incontrare i leader dei Paesi del Golfo, ma non di Israele.

Non è chiaro se tra quelle decine di corpi senza vita, molti arrivati negli ospedali della Striscia chiusi in sacchi contenenti i resti di più persone, come ha testimoniato un reporter dell'Associated

Press, ci siano anche quelli degli almeno 22 bambini uccisi ieri notte in una serie di attacchi aerei israeliani contro delle abitazioni del nord, proprio nel campo profughi di Jabalia. Eppure, nella difficoltà di verificare numeri e dinamiche, mentre la stampa di tutto il mondo rilancia notizie di bombe "anti-bunker" e gas tossici sprigionati dalle detonazioni, di certo c'è soltanto che a scorrere continua ad essere il sangue degli innocenti e a piangere per tante vite spezzate sono le loro madri: a Jabalia, i soccorritori con attrezzi improvvisati e illuminati esclusivamente dalla luce dei cellulari hanno sfondato le lastre di cemento delle strutture crollate negli attacchi, per recuperare i corpi dei più piccoli.

Ma a Gaza i bambini

SEGUE A PAGINA 5

Nel pomeriggio l'inizio dei colloqui. Assente Putin, Zelensky ad Ankara A Istanbul per riaccendere la speranza di una pace tra Russia e Ucraina

ISTANBUL, 15. L'attesa è finita: le trattative tra Russia e Ucraina sul futuro della guerra avviata con l'invasione delle truppe di Mosca il 24 febbraio 2022 iniziano oggi. Non la mattina, come precedentemente annunciato, bensì nel pomeriggio, come richiesto dalla Turchia che, dopo l'accordo sul grano di luglio 2022, ospita i negoziati tra i rappresentanti russi e ucraini al palazzo Dolmabahce di Istanbul.

La delegazione ucraina è composta dal ministro degli

Esteri, Andrij Sybiha, dal ministro della Difesa, Rustem Umjerov, e dal capo ufficio presidenziale, Andrij Yermak, mentre quella russa dal consigliere presidenziale, Vladimir Medinskij, dal viceministro degli Esteri, Galuzin Mikhail Yuryevich, dal viceministro della Difesa, Alexander Fomin, e dal direttore dell'intelligence militare, Igor Kostjukov, insieme ad altri quattro esperti.

In Turchia è arrivato anche il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, che

incontrerà ad Ankara il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, e «solo allora deciderà i prossimi passi» a proposito dei colloqui di pace con Mosca, ha dichiarato un alto funzionario ucraino. Questa mattina il Cremlino ha invece confermato che il presidente russo, Vladimir Putin, non si recherà in Turchia. Anche il presidente Usa, Donald Trump, ha detto che non andrà a Istanbul sebbene abbia aperto uno spiraglio

SEGUE A PAGINA 5

APPROFONDIMENTI

Il 15 maggio 1891
Papa Leone XIII
firmava
la "Rerum novarum"



BIRGIT POTTLER
E LUCIO BRUNELLI
NELLE PAGINE 2 E 3

LA SETTIMANA DEL PAPA

INSERTO SETTIMANALE



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 4

ALL'INTERNO

L'allarme
e la preoccupazione dell'Onu
per i tagli agli aiuti

In Yemen malnutriti
più di due milioni
di bambini

GIADA AQUILINO
A PAGINA 5

Sul documento della Commissione
teologica internazionale

Il Concilio ecumenico
di Nicca
evento di Sapienza

MICHEL FÉDOU
A PAGINA 7



Approfondimenti – Il 15 maggio 1891 Papa Leone XIII firmava la "Rerum novarum"

Un messaggio più che mai attuale

di BIRGIT POTTLER

Il 15 maggio 1891, esattamente 134 anni fa, Leone XIII pubblicava l'enciclica *Rerum novarum*, un testo innovativo sulle «cose nuove» della questione sociale, che avrebbe posto le fondamenta della Dottrina sociale della Chiesa e valse al Pontefice il soprannome di «Papa degli operai». In piena rivoluzione industriale, egli reclamava salari giusti, dignità del lavoro e responsabilità nella gestione della proprietà. Oggi, nell'era dell'intelligenza artificiale e del lavoro digitale, Leone XIV raccoglie consapevolmente tale eredità.

Papa Pecci affrontò la questione sociale del suo tempo – ed è a lui che intende riferirsi con la scelta del suo nome Papa Prevoist, come dichiarato due giorni dopo la sua elezione. Di fronte alle nuove sfide poste dall'intelligenza artificiale e alle sue ripercussioni sulla giustizia, sul lavoro e sulla dignità umana, «la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale».

Quando Leone XIII pubblicò la *Rerum novarum*, l'Europa era segnata dai profondi sconvolgimenti della rivoluzio-

ternazionale e nella *Octogesima adveniens* (1971) lanciò un appello universale a maggiore giustizia. Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus* (1991), pur lodando l'economia di mercato, mise in guardia contro il capitalismo senza freni. Papa Francesco con la *Laudato si'* (2015) unì la questione ambientale a quella sociale. E oggi Leone XIV che afferma che la *Rerum novarum* è più che mai attuale nell'era digitale.

Le domande poste da Leone XIII 134 anni fa risuonano oggi con rinnovata urgenza. L'irruzione dell'intelligenza artificiale, dell'automazione e dell'economia digitale sta trasformando radicalmente il mondo del lavoro. Non è possibile ignorare questo cambiamento: esso richiede criteri di orientamento e una rinnovata tutela della dignità umana.

Molti vivono tale trasformazione come una minaccia, in particolare dove la forza lavoro umana viene sostituita dalla macchina, e sorgono nuove forme di dipendenza e precarietà. L'economia digitale ha creato nuove disuguaglianze: i dati e le infrastrutture tecnologiche sono concentrati nelle mani di pochi colossi, il cui potere influenza società, lavoro e politica in modo spesso incontrollato. Lo sviluppo tecnologico corre veloce, mentre i processi normativi faticano a stare al passo.

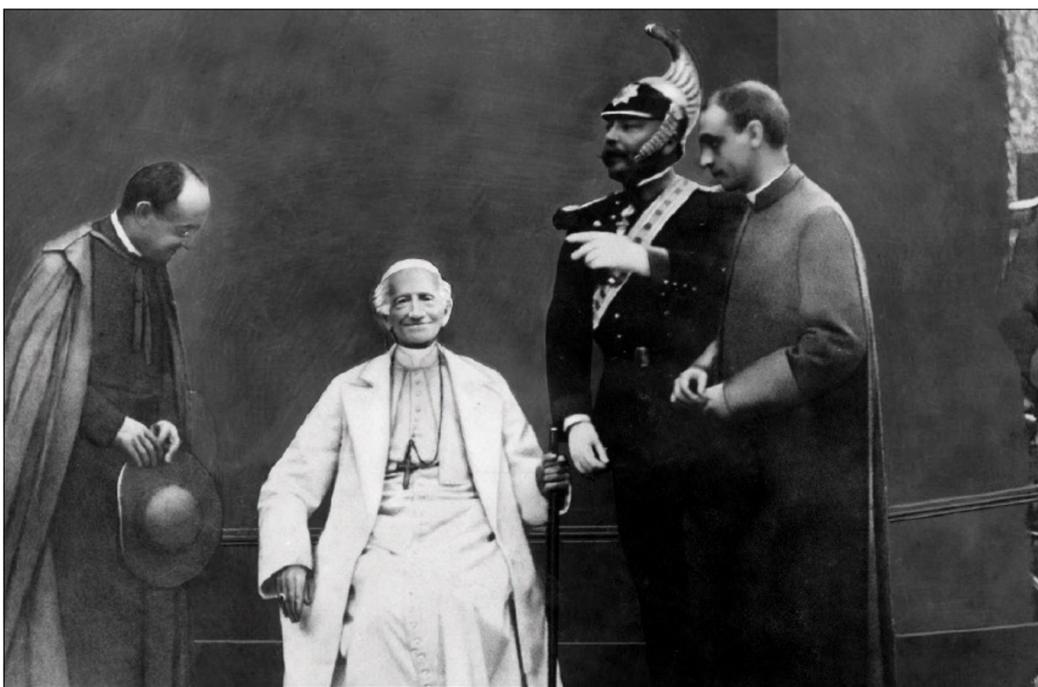
Anche oggi la *Rerum novarum* offre un orientamento profondo: richiama alla dignità della persona, alla giustizia nei rapporti di lavoro e alla responsabilità sociale della proprietà. I principi enunciati nel 1891 restano validi: «I lavoratori non devono essere trattati come schiavi», ammoniva Leone XIII, ma «la loro dignità personale, nobilitata dalla fede cristiana, deve sempre essere rispettata» (RN 16). Un monito oggi più che mai attuale, specie quando sistemi automatizzati prendono decisioni sulle persone senza controllo umano diretto.

Particolarmente incisivo è l'insegnamento sul tema della proprietà. Leone XIII ne difende il principio, ma ne evidenzia anche la dimensione sociale: la proprietà obbliga, va usata per il bene proprio e altrui, che sia materiale o intellettuale (RN 19). Una lettura valida anche per l'era digitale: oggi, i dati e le piattaforme sono nuove forme di proprietà, e la questione della giusta distribuzione di tali risorse diventa sempre più urgente.

La *Rerum novarum* chiede che i processi economici siano ordinati in funzione dell'uomo. Non il profitto, ma giustizia, solidarietà e bene comune devono guidare l'azione. Anche in un mondo automatizzato, l'essere umano non può diventare oggetto dell'economia, ma ne rimane il soggetto. Un messaggio di straordinaria attualità.

Leone XIV si collega consapevolmente all'eredità di Papa Pecci. Con il suo richiamo alla *Rerum novarum*, invia un messaggio chiaro: la Chiesa non si ritira dal dibattito sul futuro del lavoro, della tecnologia e della giustizia sociale. Al contrario: là dove gli algoritmi decidono, l'intelligenza artificiale gestisce processi e la dignità dell'uomo è minacciata, egli intende rendere di nuovo udibile la voce della Dottrina sociale. La *Rerum novarum* resta un mandato: alle «cose nuove» del nostro tempo serve una risposta radicata, che non perda di vista l'uomo.

I principi guida della *Rerum novarum* – dignità umana, salario giusto, solidarietà, orientamento al bene comune – continuano a offrire oggi un saldo punto di riferimento morale per affrontare le sfide del lavoro digitale e dell'epoca dell'intelligenza artificiale.



Sui passi dell'enciclica attraverso la stampa dell'epoca

Quell'idea semplice che rivoluzionò le coscienze

«Il lavoro non è una merce»

di LUCIO BRUNELLI

La questione sociale, a due anni dalla fondazione della Seconda Internazionale, era al centro delle dispute degli intellettuali e delle preoccupazioni politiche dei governi liberali. Il 1° maggio 1891 le manifestazioni operaie, svoltesi per la prima volta in modo solenne e generale in Italia, erano spesso sfuggite di mano alla dirigenza repubblicano-democratica e socialista. Leaders anarchici erano riusciti, in alcune città, a incitare i dimostranti allo scontro con le forze dell'ordine; a Roma, negli incidenti seguiti al comizio in piazza Santa Croce in Gerusalemme, erano morti due lavoratori.

In tale arroventato clima sociale e politico la pubblicazione, all'inizio del 1891, del libro di Francesco Saverio Nitti *Il socialismo cattolico* contribuì ad accrescere l'aspettativa per l'annunciatissima enciclica papale. Il mondo culturale, di matrice laica e socialista, veniva a conoscenza di un fenomeno nuovo, che fino ad allora aveva interessato geograficamente soprattutto l'Europa continentale: un vivace movimento di idee e di creatività sociale promosso da personalità cattoliche, e non riconducibile alle più antiche ed elitarie formule utopistiche del "socialismo cristiano".

I pionieri del nuovo attivismo sociale erano tutti al di sopra di ogni sospetto dottrinale. Il cardinale inglese Henry D. Manning era stato uno dei più intransigenti assertori della infallibilità pontificia al Concilio Vaticano I; il cardinale svizzero Gaspar Merillod e il vescovo tedesco Wilhelm Emmanuel von Ketteler avevano sofferto personalmente l'asprezza dei vari *Kulturkampf* che considerarono il legame con Roma come un attentato alla sicurezza nazionale; Albert de Mun e l'amico René de La Tour du Pin, fondatori dell'Opera dei circoli operai cattolici francesi, non esitavano a contestare, a cento anni ormai di distanza, i «falsi dogmi dell'89».

I "socialisti cattolici" insomma, erano "ortodossi"; la loro intensa azione sociale, che pure incontrava tante difficoltà dentro e fuori il mondo cattolico, era ispirata da una fede senza tentennamenti nel Papa e nella Chiesa.

Quale posizione avrebbe assunto Leone XIII nei loro confronti? Il testo della *Rerum novarum*, firmato dal Papa il 15 maggio 1891, fu in realtà reso noto tramite tre numeri consecutivi de «L'Osservatore Romano», in latino, dal 19 al 21 maggio; una sintesi ufficiale, subito ripresa da tutti i giornali, comparve il 16 maggio sul quotidiano cattolico tedesco «Germania».

Leone XIII, rompendo gli indugi presenti nella scuola cattolico-sociale che ancora al congresso di Liegi dell'anno precedente si era trovata divisa su questi temi, aveva sostenuto autorevolmente la liceità, dal punto di vista cristiano, di una coraggiosa legislazione sociale: riduzioni dell'orario di lavoro, regolamentazione del lavoro dei ragazzi e delle donne, «giusto salario», riposo festivo. Rivendicazioni che oggi appaiono scontate ma non lo erano affatto ai tempi di Leone XIII. Alla fine dell'Ottocento la stessa idea che lo Stato dovesse o potesse intervenire nella vita sociale per difendere con apposite leggi le condizioni di vita degli operai, suonava come un pericoloso attentato alle immutabili regole dell'economia "classica". Ne sapeva qualcosa Leonardo Murialdo che già nel 1869 aveva presentato al governo Lanza-Sella una petizione che invocava una legge protettiva del lavoro dei fanciulli in fabbrica; l'iniziatore delle società operaie cattoliche aveva dovuto aspettare ben diciassette anni per vedere approvata una legge che fissava a nove anni (sic) il limite minimo d'età per il lavoro in fabbrica e vietava quello notturno ai minori di dodici anni. Questa legge, peraltro così blanda e male applicata, era l'unico esempio di legislazione sociale esistente in Italia quando uscì la *Rerum novarum*. L'orario di

lavoro oscillava dalle dodici alle quattordici ore medie giornaliere, il riposo festivo era praticamente sconosciuto, nessuna tutela pub-



ne industriale. Il progresso tecnico aveva il suo prezzo: impoverimento diffuso della classe operaia, mancanza di protezioni sociali, sfruttamento nelle fabbriche e condizioni abitative degradanti. La «questione sociale» era diventata incandescente, e la Chiesa cattolica sentiva il dovere di offrire una risposta, tanto più necessaria quanto più si era creata una distanza tra il mondo operaio e la tradizione ecclesiale.

Con l'enciclica Leone XIII proponeva un documento lungimirante: difendeva il diritto alla proprietà privata, ma allo stesso tempo rivendicava salari equi, condizioni di lavoro dignitose e il diritto dei lavoratori ad associarsi, sostenendo esplicitamente i movimenti operai cattolici. Sottolineava la responsabilità del capitale verso i più deboli, sollecitava l'intervento regolatore dello Stato e indicava la famiglia come cellula fondamentale della società. Non lotta di classe, ma solidarietà e giustizia dovevano essere alla base dell'ordine sociale. Così nasceva, grazie a Leone XIII, la «terza via» della Chiesa, a metà tra capitalismo e socialismo, fondata sui principi cristiani.

La *Rerum novarum* è considerata l'atto di nascita della Dottrina sociale della Chiesa. I suoi pilastri – dignità umana, bene comune, sussidiarietà e solidarietà – restano tuttora il fondamento delle posizioni ecclesiali su questioni sociali.

Molti Pontefici hanno ripreso e sviluppato l'insegnamento dell'enciclica di Papa Pecci, adattandolo al proprio tempo. Pio XI, nel 1931, con la *Quadragesimo anno*, rispose alla crisi economica mondiale. Giovanni XXIII con la *Mater et magistra* (1961) denunciò il crescente divario tra Paesi industrializzati e in via di sviluppo. Paolo VI nella *Populorum progressio* (1967) richiamò alla solidarietà in-



L'udienza di Leone XIV ai Fratelli delle scuole cristiane

L'educazione è ministero e missione per aiutare i giovani a dare il meglio

L'educazione «vissuta come ministero e missione» per «toccare il cuore degli allievi»: è l'auspicio di Leone XIV per i Fratelli delle scuole cristiane, ricevuti in udienza stamattina, giovedì 15 maggio, nella Sala Clementina, in occasione del terzo centenario dell'approvazione pontificia dell'Istituto e dei 75 anni della proclamazione di san Giovanni Battista de La Salle come "Patrono celeste di tutti gli educatori". Ecco il discorso del Papa.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, la pace sia con voi! Eminenza, cari fratelli e sorelle, benvenuti!

Sono molto contento di ricevervi nel terzo centenario della promulgazione della Bolla *In apostolicae dignitatis solio*, con cui Papa Benedetto XIII approvò il vostro Istituto e la vostra Regola (26 gennaio 1725). Esso coincide anche con il 75° anniversario della proclamazione, da parte di Papa Pio XII, di San Giovanni Battista de La Salle come "Patrono celeste di tutti gli educatori" (cfr. Lett. Ap. *Quod ait*, 15 maggio 1950: *AAS* 12, 1950, 631-632).

Dopo tre secoli, è bello constatare come la vostra presenza continui a portare con sé la freschezza di una ricca e vasta realtà educativa, con cui ancora, in varie parti del mondo, con entusiasmo, fedeltà e spirito di sacrificio, vi dedicate alla formazione dei giovani.

Proprio alla luce di queste ricorrenze, vorrei soffermarmi a riflettere con voi su due aspetti della vostra storia che ritengo importanti per tutti noi: l'attenzione all'attualità e la dimensione ministeriale e missionaria dell'insegnamento nella comunità.

Gli inizi della vostra opera parlano molto di "attualità". San Giovanni Battista de La Salle cominciò rispondendo alla richiesta di aiuto di un laico, Adriano Nyel, che faticava



a tenere in piedi le sue "scuole dei poveri". Il vostro fondatore riconobbe nella sua richiesta di aiuto un segno di Dio, accettò la sfida e si mise al lavoro. Così, al di là delle sue stesse intenzioni e aspettative, diede vita a un sistema d'insegnamento nuovo: quello delle Scuole cristiane, gratuite e aperte a chiunque. Tra gli elementi innovativi da lui introdotti in questa rivoluzione pedagogica ricordiamo l'insegnamento rivolto alle classi e non più ai singoli alunni; l'adozione, come lingua didattica, al posto del latino, del francese, accessibile a tutti; le lezioni domenicali, a cui potevano partecipare anche i giovani costretti a lavorare nei giorni feriali; il coinvolgimento delle famiglie nei percorsi scolastici, secondo il principio del "triangolo educativo", valido ancora oggi. Così i problemi, man mano che si presentavano, invece di scoraggiarlo, lo hanno stimolato a cercare risposte creative e a inoltrarsi in sentieri nuovi e spesso inesplorati.

Tutto questo non può che farci pensare, suscitando anche in noi utili domande.

Quali sono, nel mondo giovanile dei nostri giorni, le sfide più urgenti da affrontare? Quali i valori da promuovere? Quali le risorse su cui contare?

I giovani del nostro tempo, come quelli di ogni epoca, sono un vulcano di vita, di energie, di sentimenti, di idee. Lo si vede dalle cose meravigliose che sanno fare, in tanti campi. Hanno però anche loro bisogno di aiuto, per far crescere in armonia tanta ricchezza e per superare ciò che, pur in modo diverso rispetto al passato, ne può ancora impedire il sano sviluppo.

Se, ad esempio, nel diciassettesimo secolo l'uso della lingua latina era per molti una barriera comunicativa insuperabile, oggi ci sono altri ostacoli da affrontare. Pensiamo all'isolamento che provocano dilaganti modelli relazionali sempre più improntati a superficialità, individualismo e instabilità affettiva; alla diffusione di schemi di pensiero indeboliti dal relativismo; al prevalere di ritmi e stili di vita in cui non c'è abbastanza posto per l'ascolto, la riflessione

e il dialogo, a scuola, in famiglia, a volte tra gli stessi coetanei, con la solitudine che ne deriva.

Si tratta di sfide impegnative, di cui però anche noi, come San Giovanni Battista de La Salle, possiamo fare altrettanto trampolini di lancio per esplorare vie, elaborare strumenti e adottare linguaggi nuovi, con cui continuare a toccare il cuore degli allievi, aiutandoli e spronandoli ad affrontare con coraggio ogni ostacolo per dare nella vita il meglio di sé, secondo i disegni di Dio. È lodevole, in questo senso, l'attenzione che ponete, nelle vostre scuole, alla formazione dei docenti e alla realizzazione di comunità educanti in cui lo sforzo didattico è arricchito dall'apporto di tutti. Vi incoraggio a continuare su queste strade.

Ma vorrei accennare a un altro aspetto della realtà lasalliana che ritengo importante: la *docenza* vissuta come *ministero e missione*, come *consacrazione* nella Chiesa. San Giovanni Battista de La Salle non ha voluto che fra i maestri delle *Scuole cristiane* ci fossero sacerdoti, ma

solo "fratelli", perché ogni vostro sforzo fosse indirizzato, con l'aiuto di Dio, all'educazione degli alunni. Amava dire: «Il vostro altare è la cattedra», promuovendo così nella Chiesa del suo tempo una realtà fino ad allora sconosciuta: quella di insegnanti e catechisti *laici* investiti, nella comunità, di un vero e proprio "ministero", secondo il principio di evangelizzare educando ed educare evangelizzando (cfr. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Capitolo Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane*, 21

maggio 2022).

Così il carisma della scuola, che voi abbracciate con il quarto voto di insegnamento, oltre che un servizio alla società e una preziosa opera di carità, appare ancora oggi come una delle esplicitazioni più belle ed eloquenti di quel *munus* sacerdotale, profetico e regale che tutti abbiamo ricevuto nel Battesimo, come sottolineano i documenti del Concilio Vaticano II. Nelle vostre realtà educative, così, i religiosi rendono profeticamente visibile, attraverso la loro consacrazione, la ministerialità battesimale che sprona tutti (cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 44), ciascuno secondo il suo stato e i suoi compiti, senza differenze, a «contribuire come membra vive [...] all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente» (ivi, 33).

Per questo motivo mi auguro che le vocazioni alla consacrazione religiosa lasalliana crescano, che siano incoraggiate e promosse, nelle vostre scuole e fuori di esse, e che, in sinergia con tutte le altre componenti formative, contribuiscano a suscitare tra i giovani che le frequentano gioiosi e fecondi cammini di santità.

Grazie per ciò che fate! Pregho per voi e vi imparto la Benedizione apostolica, che volentieri estendo a tutta la Famiglia lasalliana.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Michael Czerny, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale; con Suor Alessandra Smerilli, F.M.A., Segretario; l'Eminentissimo Cardinale Fabio Baggio, Sotto-Segretario; Monsignor Anthony Onyemuche Ekpo, Sotto-Segretario;

Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk, Arcivescovo Maggiore di Kyiv-Halyč (Ucraina);

l'Eminentissimo Cardinale Raymundo Damasceno Assis, Arcivescovo emerito di Aparecida (Brasile).

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare della Diocesi di Callao (Perù) il Reverendo Padre Miguel Ángel Contreras Llajaruna, S.M., Vicario Episcopale per la Vita Consacrata della Diocesi di Callao e Superiore del Distretto América del Sur dei Padri Maristi, assegnandogli la Sede titolare di Babra.

Nomina episcopale in Perù

Miguel Ángel Contreras Llajaruna
ausiliare di Callao

È nato il 5 luglio 1979 a Cajabamba-Cajamarca. Entrato nel Seminario dei Padri Maristi in Sullana-Piura, ha compiuto gli studi in Filosofia presso l'Istituto Superior de Estudios Teológicos Juan XXIII a Lima, e in Teologia presso l'Istituto Teológico Salesiano Cristo Resucitado a Guadalajara (Messico). Successivamente, ha conseguito la laurea magistrale in Sacra scrittura presso la Facultad Jesuita de Filosofía e Teología a Belo Horizonte (Brasile) e ha ottenuto il master in Gestión y Dirección Educativa presso l'Universidad Marcelino Champagnat a Lima (Perù). Ordinato sacerdote il 25 aprile 2008, ha svolto i seguenti incarichi: promotore della scuola parrocchiale San José a Callao (2012-2021); parroco della Virgen Misionera (2015-2022); vicario episcopale per la Vita consacrata della diocesi di Callao (dal 2021); direttore generale della rete delle scuole parrocchiali della diocesi di Callao (dal 2022); superiore del distretto América del Sur dei Padri Maristi (dal 2022).

Storie di speranza raccontate da atlete e atleti nel ricordo di Pietro Mennea, tefodoro negli Anni Santi 1984 e 2000

Verso il Giubileo dello sport

«Verso il Giubileo dello sport... di corsa»: mercoledì 14 - un mese prima dell'appuntamento "sportivo" dell'Anno Santo (14-15 giugno) - atlete e atleti di ieri, oggi e domani hanno condiviso le loro storie con Atletica Vaticana, a San Calisto.

Ricevendo simbolicamente il testimone dei valori da Pietro Mennea - indimenticato campione olimpico e a lungo primatista mondiale dei 200 metri, morto nel 2013, fa parte della cultura popolare non solo sportiva - tefodoro al Giubileo degli sportivi nel 1984 e nel 2000.

Con Manuela Olivieri Mennea - moglie di Pietro e presidente della Fondazione a lui intitolata - hanno intrecciato il dialogo anzitutto Roberto Tozzi e Marisa Masullo, "leggende" della velocità. Tozzi, bronzo nella staffetta 4x400 alle Olimpiadi di Mosca nel 1980, oggi è direttore di banca: «Lo sport, con l'etica dell'allenamento e attraverso le sconfitte, insegna a risollevarsi anche nella vita».

Dell'esperienza della «solitudine dell'atleta» ha parlato Masullo - palmarès d'eccezione con 3 partecipazioni alle Olimpiadi - che oggi mette a disposizione dei più giovani la sua esperienza «con la visione di costruire una vita che vada oltre lo sport attra-

verso lo studio». Mennea aveva 4 lauree vissute come riscatto da origini semplici. E «oggi più che mai gli sportivi hanno un ruolo sociale di ponte» ha aggiunto Loredana Minà.

Quattro campioni di oggi hanno raccontato le loro storie prendendo spunto dalle scarpe povere «e oggi improponibili» - portate dalla moglie Manuela proprio come testimonianza - con le quali Mennea ha realizzato il record del mondo correndo i 200 metri in 19"72. Per Zaynab Dosso - originaria della Costa d'Avorio, primatista italiana nelle specialità di velocità, campionessa europea indoor e con medaglie mondiali - «è fondamentale aver incontrato persone che hanno creduto in me soprattutto quando io ero la prima a non farlo».



Le fa eco Fabrizio Donato, già campione europeo di salto triplo e bronzo olimpico a Londra 2012: «Oggi sono allenatore e sento fortemente la mia responsabilità tecnica e anche educativa. I fallimenti, chiamiamoli così, degli atleti che si sono affidati a me sono anzitutto i miei fallimenti». Rilancia Andy Diaz, di origine cubana, anch'egli triplista: «Nel 2021 dormivo su un marciapiede di Roma in attesa di avere i documenti. Proprio Fabrizio mi ha aperto le porte di casa e mi ha accolto come uomo, prima anche che come atleta. Ho vinto il bronzo alle Olimpiadi di Parigi, poi gli europei e i mondiali indoor: ma non è solo una collezione di medaglie e successi, è una storia condivisa di speranza».

Andrew Howe, 40 anni appena compiuti, medagliere internazionale di prim'ordine, ancora oggi in attività e primatista italiano nel salto in lungo: «Ho conosciuto Mennea e porto con me la sua tenace volontà di perseguire obiettivi nell'atletica e nella vita. Mi ha consigliato di essere umile, di prepararmi con allenamenti seri, di non guardare solo all'io ma anche al noi».

Particolarmente intense e coraggiose «le voci di speranza» del mondo paralimpico, con le testimonianze di Sara Vargetto, Nicolò Piroso e Maria Giorio. (giampaolo mattei)



“ *La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il Buon Pastore, che ha dato la vita per il gregge di Dio. Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente.* ”

(Urbi et orbi, 8 maggio)

LA SETTIMANA DEL PAPA

I primi giorni del Pontificato





Per la prima uscita fuori Roma Leone XIV ha scelto un luogo caro all'ordine di sant'Agostino cui appartiene: il santuario della Madre del Buon Consiglio a Genazzano. Il Santo Padre vi si è recato nel pomeriggio di sabato 10 maggio per una visita in forma privata. Accolto dai confratelli agostiniani, si è raccolto in preghiera e ha deposto davanti all'immagine della Vergine un fascio di rose bianche. Ha inoltre lasciato in dono al santuario un calice e una patena. Più tardi, mentre rientrava verso il Vaticano, il Pontefice ha voluto fare una sosta nella basilica papale di Santa Maria Maggiore per pregare in ginocchio sulla tomba di Papa Francesco, sulla quale ha lasciato una rosa bianca.



La settimana del Papa

GIOVEDÌ 8

La pace disarmata e disarmante sia con tutti voi

La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il Buon Pastore, che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la terra.

Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, che ci ama tutti incondizionatamente.

Ancora conserviamo nei nostri orecchi quella voce debole ma sempre coraggiosa di Papa Francesco che benediceva Roma, il Papa che benediceva Roma, dava la sua benedizione al mondo, al mondo intero, quella mattina del giorno di Pasqua.

Mano nella mano con Dio e tra noi

Dio ci vuole bene, vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti! Siamo discepoli di Cristo, che ci precede.

Il mondo ha bisogno della sua luce, l'umanità necessita di Lui come del ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore.

Aiutateci anche voi a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace.

Grazie a Papa Francesco! Voglio ringraziare anche tutti i confratelli Cardinali che hanno scelto me per essere Successore di Pietro e camminare insieme a voi, come Chiesa unita cercando sempre la pace, la giustizia, cercando sempre di lavorare come uomini e donne fedeli a Gesù Cristo, senza paura, per proclamare il Vangelo, per essere missionari.

Sono un figlio di Sant'Agostino, agostiniano, che ha detto: «Con voi sono cristiano e per voi vescovo». In questo senso possiamo tutti camminare insieme verso quella patria che Dio ci ha preparato.

Alla Chiesa di Roma un saluto speciale! Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta ad accogliere, come questa piazza, con le braccia aperte tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, della nostra presenza, del dialogo e dell'amore.

Il saluto alla diocesi di Chiclayo

[dallo spagnolo] Se mi permettete una parola, un saluto a tutti e in modo particolare alla mia cara diocesi di Chiclayo, in Perù, dove un popolo fedele ha accompagnato il suo vescovo, condiviso la sua fede e dato tanto, tanto, per continuare ad essere Chiesa fedele di Gesù Cristo.

A tutti voi, fratelli e sorelle di Roma, d'Italia, di tutto il mondo: vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità e di essere vicino specialmente a coloro che soffrono.

Oggi è il giorno della Supplica alla Madonna di Pompei. Nostra Madre Maria vuole sempre camminare con noi, stare vicino, aiutarci con la sua intercessione e il suo amore.

Vorrei pregare insieme a voi. Preghiamo insieme per questa nuova missione, per tutta la Chiesa, per la pace nel mondo e chiediamo questa grazia speciale a Maria, nostra Madre: Ave Maria...

(Prima benedizione "Urbi et Orbi")

VENERDÌ 9

La Chiesa arca di salvezza e faro nelle notti del mondo

«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»: con queste parole Pietro, interrogato dal Maestro, assieme agli altri discepoli, circa la sua fede in Lui, esprime in sintesi il patrimonio che da duemila anni la Chiesa, attraverso la successione apostolica, custodisce, approfondisce e trasmette.

Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, cioè l'unico Salvatore e il rivelatore del volto

Il magistero

La risposta del mondo e della gente

del Padre. In Lui Dio, per rendersi vicino e accessibile agli uomini, si è rivelato a noi negli occhi fiduciosi di un bambino, nella mente vivace di un giovane, nei lineamenti maturi di un uomo, fino ad apparire ai suoi, dopo la risurrezione, con il suo corpo glorioso.

Ci ha mostrato così un modello di umanità santa che tutti possiamo imitare, insieme alla promessa di un destino eterno che invece supera ogni nostro limite e capacità.

Pietro, nella sua risposta, coglie tutte e due queste cose: il dono di Dio e il cammino da percorrere per lasciarsene trasformare, dimensioni inscindibili della salvezza, affidate alla Chiesa perché le annunci per il bene del genere umano.

Affidate a noi, da Lui scelti prima che ci formassimo nel grembo materno, rigenerati nell'acqua del Battesimo e, al di là dei nostri limiti e senza nostro merito, condotti qui e di qui inviati, perché il Vangelo sia annunciato ad ogni creatura.

«La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Pensando alla scena su cui stiamo riflettendo, potremmo trovare a questa domanda due possibili risposte, che delineano altrettanti atteggiamenti.

C'è prima di tutto la risposta del mondo, un mondo che considera Gesù una persona totalmente priva d'importanza, al massimo un personaggio curioso, che può suscitare meraviglia con il suo modo insolito di parlare e di agire. Così, quando la sua presenza diventerà fastidiosa per le istanze di onestà e le esigenze morali che richiama, questo "mondo" non esiterà a respingerlo e a eliminarlo.

C'è poi l'altra possibile risposta alla do-

La mancanza di fede provoca drammi

manda di Gesù: quella della gente comune. Per loro il Nazareno non è un "ciarlatano": è un uomo retto, uno che ha coraggio, che parla bene e che dice cose giuste, come altri grandi profeti della storia di Israele. Per questo lo seguono, almeno finché possono farlo senza troppi rischi e inconvenienti, però lo considerano solo un uomo, e perciò, nel momento del pericolo, durante la Passione, anch'essi lo abbandonano e se ne vanno, delusi.

Colpisce, di questi due atteggiamenti, la loro attualità. Essi incarnano infatti idee che potremmo ritrovare facilmente – magari espresse con un linguaggio diverso, ma identiche nella sostanza – sulla bocca di molti uomini e donne del nostro tempo.

Anche oggi non sono pochi i contesti in cui la fede cristiana è ritenuta una cosa assurda, per persone deboli e poco intelligenti; contesti in cui ad essa si preferiscono altre sicurezze, come la tecnologia, il denaro, il successo, il potere, il piacere.

Si tratta di ambienti in cui non è facile testimoniare e annunciare il Vangelo e dove chi crede è deriso, osteggiato, disprezzato, o al massimo sopportato e compatito. Proprio per questo, sono luoghi in cui urge la missione, perché la mancanza di fede porta spesso con sé drammi quali la perdita del senso della vita, l'oblio della misericordia, la violazione della dignità della persona nelle sue forme più drammatiche, la crisi della famiglia e tante altre ferite di cui la nostra società soffre e non poco.

Anche oggi non mancano poi i contesti in cui Gesù, pur apprezzato come uomo, è ridotto solamente a una specie di leader carismatico o di superuomo, e ciò non solo tra i non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto.

Questo è il mondo che ci è affidato, nel quale, come tante volte ci ha insegnato Papa Francesco, siamo chiamati a testimoniare la fede gioiosa in Cristo Salvatore.

Sparire perché rimanga Cristo

È essenziale farlo prima di tutto nel nostro rapporto personale con Lui, nell'impegno di un quotidiano cammino di conversione. Dico questo prima di tutto per me, come Successore di Pietro, mentre inizio questa mia missione di Vescovo della Chiesa che è in Roma, chiamata a presiedere nella carità la Chiesa universale.

Sant'Ignazio di Antiochia, condotto in catene verso il luogo del suo imminente sacrificio, scriveva ai cristiani che vi si trovavano: «Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà il mio corpo».

Si riferiva all'essere divorato dalle belve nel circo – e così avvenne –, ma le sue parole richiamano in senso più generale un impegno irrinunciabile per chiunque nella Chiesa eserciti un ministero di autorità.

Sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e glorificato, spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscerlo e amarlo.

(Messa «pro Ecclesia» con i cardinali nella Cappella Sistina)

SABATO 10

Cristo ravviva la Chiesa e l'umanità in cerca di pace

In questo momento, ad un tempo triste e lieto, providenzialmente avvolto dalla luce della Pasqua, vorrei che guardassimo assieme alla dipartita del compianto Santo Padre Francesco e al Conclave come a un evento pasquale.

Una tappa del lungo esodo attraverso cui il Signore continua a guidarci verso la pienezza della vita; e in questa prospettiva affidiamo al «Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione» l'anima del defunto Pontefice e anche il futuro della Chiesa.

Il Papa, a cominciare da San Pietro e fino a me, suo indegno Successore, è un umile servi-



La fotografia del nuovo Papa predisposta dalla Prefettura della Casa pontificia con la data dell'elezione, la firma autografa e sul retro lo stemma con il motto «In Illo uno unum».



Poche ore dopo l'elezione al Soglio di Pietro, nella tarda serata dell'8 maggio Leone XIV si era recato al Palazzo del Sant'Uffizio, luogo in cui ha vissuto negli ultimi mesi e in cui dorme tuttora. Giunto in automobile fino al cortile, si è intrattenuto salutando i residenti, tra i quali la suora francese saveriana Nathalie Becquart, sottosegretaria del Sinodo dei vescovi. Il Papa ha firmato la Bibbia di una bambina. Ieri, 14 maggio, scambio di battute con il tennista Jannik Sinner, ricevuto nell'auletta dell'Aula Paolo VI. Al Santo Padre, noto appassionato di questa disciplina sportiva, il campione di tennis ha regalato una copia della propria racchetta.



La settimana del Papa



tore di Dio e dei fratelli, non altro che questo. Bene lo hanno mostrato gli esempi di tanti miei Predecessori, da ultimo quello di Papa Francesco stesso.

Raccogliamo questa preziosa eredità e riprendiamo il cammino, animati dalla stessa speranza che viene dalla fede.

È il Risorto, presente in mezzo a noi, che protegge e guida la Chiesa e che continua a ravvivarla nella speranza.

Nei giorni scorsi, abbiamo potuto vedere la bellezza e sentire la forza di questa immensa comunità, che con tanto affetto e devozione ha salutato e pianto il suo Pastore, accompagnandolo con la fede e con la preghiera nel momento del suo definitivo incontro con il Signore.

Abbiamo visto qual è la vera grandezza della Chiesa, grembo da cui anche noi siamo stati generati e al tempo stesso il gregge, il campo che ci è dato perché lo curiamo e lo coltiviamo, lo alimentiamo con i Sacramenti della salvezza e lo fecondiamo con il seme della Parola, così che, solido nella concordia ed entusiasta nella missione, cammini, come già gli Israeliti nel deserto, all'ombra della nube e alla luce del fuoco di Dio.

Vorrei che insieme, oggi, rinnovassimo la nostra piena adesione, in tale cammino, alla via che ormai da decenni la Chiesa universale sta percorrendo sulla scia del Concilio Vaticano II.

Papa Francesco ne ha richiamato e attualizzato magistralmente i contenuti nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, di cui voglio sottolineare alcune istanze fondamentali: il ritorno al primato di Cristo nell'annuncio; la conversione missionaria di tutta la comunità cristiana; la crescita nella collegialità e nella sinodalità; l'attenzione al *sensus fidei*, specialmente nelle sue forme più proprie e inclusive, come la pietà popolare; la cura amorevole degli ultimi, degli scartati; il dialogo coraggioso e fiducioso con il mondo contemporaneo nelle sue varie componenti e realtà.

Si tratta di principi del Vangelo che da sempre animano e ispirano la vita e l'opera

della Famiglia di Dio, di valori attraverso i quali il volto misericordioso del Padre si è rivelato e continua a rivelarsi nel Figlio fatto uomo, speranza ultima di chiunque cerchi con animo sincero la verità, la giustizia, la pace e la fraternità.

La scelta del nome Leone XIV

Sentendomi chiamato a proseguire in questa scia, ho pensato di prendere il nome di Leone XIV.

Diverse sono le ragioni, però principalmente perché il Papa Leone XIII, con la storica Enciclica *Rerum novarum*, affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale; e oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro.

(Al Collegio cardinalizio)

DOMENICA II

Annunciare il Vangelo a tutto il mondo

Il Vangelo che abbiamo appena ascoltato, in questa domenica del Buon Pastore, dice: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono».

Gesù Cristo, che seguiamo, è il Buon Pastore, ed è Colui che ci dà la vita: «la via, la verità e la vita».

Questa domenica è detta speciale per diversi motivi: uno dei primi che menzionerei è quello delle vocazioni.

Prima e dopo l'elezione del nuovo Papa, abbiamo parlato molto delle vocazioni nella Chiesa e di quanto sia importante che tutti noi ci interroghiamo insieme.

Anzitutto e soprattutto dando il buon esempio con la nostra vita, con gioia, vivendo la gioia del Vangelo, non scoraggiando gli altri, ma cercando piuttosto modi per animare i giovani ad ascoltare la voce del Signore, a seguirla e a servire nella Chiesa. «Io sono il Buon Pastore», ci dice Gesù.

Nella prima Lettura che abbiamo ascoltato, Paolo e Barnaba vanno ad Antiochia, vanno prima dai giudei, ma loro non vogliono ascoltare la voce del Signore, e cominciano allora ad annunciare il Vangelo a tutto il mondo, ai pagani.

Partono per questa grande missione. San Paolo viene a Roma, dove alla fine lui la compie.

Un altro esempio di testimonianza di un buon pastore. In quell'esempio c'è anche un invito molto speciale a tutti noi.

Lo dico anche in una maniera molto personale; annunciare il Vangelo a tutto il mondo.

Ascoltare e testimoniare con coraggio

Tante volte Gesù dice nel Vangelo: «Non abbiate paura!». Bisogna essere coraggiosi nella testimonianza che diamo, con la parola e soprattutto con la vita: dando la vita, servendo, qualche volta con grandi sacrifici, per vivere proprio questa missione.

Penso che sia importante che tutti noi impariamo sempre di più ad ascoltare, per entrare in dialogo. Anzitutto con il Signore: ascoltare sempre la Parola di Dio. Poi anche ascoltare gli altri: sapere costruire i ponti, sapere ascoltare per non giudicare, non chiudere le porte, pensando che noi abbiamo tutta la verità e nessun altro può dirci niente. È molto importante ascoltare la voce del Signore, ascoltarci, in questo dialogo, e vedere verso dove il Signore ci sta chiamando.

(Messa nella cripta della basilica di San Pietro)

Preghiera per le vocazioni

In questa domenica, da sessantadue anni, si celebra la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. Oggi ho la gioia di pregare con voi e con tutto il Popolo di Dio per le vocazioni, specialmente per quelle al sacerdozio e alla vita religiosa: la Chiesa ne ha tanto bisogno!

È importante che i giovani e le giovani trovino, nelle nostre comunità, accoglienza, ascolto, incoraggiamento nel loro cam-

SEGUE A PAGINA IV

In cammino sulla scia del Concilio Vaticano II

Dalla Loggia centrale della basilica Vaticana il primo Regina Caeli di Leone XIV (11 maggio)





Oggi è il giorno della Supplica alla Madonna di Pompei. Nostra Madre Maria vuole sempre camminare con noi, stare vicino, aiutarci con la sua intercessione e il suo amore. Allora vorrei pregare insieme a voi. Preghiamo insieme per questa nuova missione, per tutta la Chiesa, per la pace nel mondo e chiediamo questa grazia speciale a Maria, nostra Madre: Ave Maria... (8 maggio)



La settimana del Papa

Il magistero

CONTINUA DA PAGINA III

mino vocazionale, e che possano contare su modelli credibili di dedizione generosa a Dio e ai fratelli.

Facciamo nostro l'invito che Papa Francesco ci ha lasciato nel suo Messaggio per la Giornata odierna: l'invito ad accogliere e accompagnare i giovani.

Mai più la guerra

La Vergine Maria, la cui vita fu tutta una risposta alla chiamata del Signore, ci accompagni sempre nella sequela di Gesù.

L'immane tragedia della Seconda Guerra Mondiale, terminava 80 anni fa, l'8 maggio, dopo aver causato 60 milioni di vittime.

Nell'odierno scenario drammatico di una terza guerra mondiale a pezzi, come più volte ha affermato Papa Francesco, mi rivolgo anch'io ai grandi del mondo, ripetendo l'appello sempre attuale: «Mai più la guerra!».

Porto nel mio cuore le sofferenze dell'amato popolo ucraino. Si faccia il possibile per giungere al più presto a una pace autentica, giusta e duratura. Siano liberati tutti i prigionieri e i bambini possano tornare alle proprie famiglie.

Mi addolora profondamente quanto accade nella Striscia di Gaza. Cessi immediatamente il fuoco! Si presti soccorso umanitario alla stremata popolazione civile e siano liberati tutti gli ostaggi.

Ho accolto invece con soddisfazione l'annuncio del cessate il fuoco tra India e Pakistan, e auspico che attraverso i prossimi negoziati si possa presto giungere a un accordo durevole.

Quanti altri conflitti ci sono nel mondo! Affido alla Regina della pace questo accorato appello perché sia lei a presentarlo al Signore Gesù per ottenerci il miracolo della pace.

Oggi in Italia e in altri Paesi si celebra la festa della mamma. Mando un caro saluto a tutte le mamme, con una preghiera per loro e per quelle che sono già in Cielo.

Buona festa a tutte le mamme!

(Regina Caeli dalla Loggia centrale della basilica Vaticana)

LUNEDÌ 12

Disarmiamo le parole per disarmare la terra

La pace comincia da ognuno di noi: dal modo in cui guardiamo gli altri, ascoltiamo gli altri, parliamo degli altri; e, in questo senso, il modo in cui comunichiamo è di fondamentale importanza: dobbiamo dire «no» alla guerra delle parole e delle immagini, dobbiamo respingere il paradigma della guerra.

Permettetemi allora di ribadire oggi la solidarietà della Chiesa ai giornalisti incarcerati per aver cercato di raccontare la verità, e con queste parole anche chiedere la liberazione di questi giornalisti incarcerati.

La Chiesa riconosce in questi testimoni – penso a coloro che raccontano la guerra anche a costo della vita – il coraggio di chi difende la dignità, la giustizia e il diritto dei popoli a essere informati, perché solo i popoli informati possono fare scelte libere.

Grazie per il vostro servizio alla verità.

Viviamo tempi difficili da percorrere e da raccontare, che rappresentano una sfida per tutti noi e che non dobbiamo fuggire. Al contrario, essi chiedono a ciascuno, nei nostri diversi ruoli e servizi, di non cedere mai alla mediocrità.

La Chiesa deve accettare la sfida del tempo e, allo stesso modo, non possono esistere una comunicazione e un giornalismo fuori dal tempo e dalla storia.

Come ci ricorda Sant'Agostino, che diceva: «Viviamo bene e i tempi saranno buoni. Noi siamo i tempi».

Oggi, una delle sfide più importanti è quella di promuovere una comunicazione capace di farci uscire dalla «torre di Babele» in cui talvolta ci tro-

Nel nostro tempo, fuori dai luoghi comuni

Incontriamoci, dialoghiamo, negoziamo

viamo, dalla confusione di linguaggi senza amore, spesso ideologici o faziosi.

Il vostro servizio, con le parole che usate e lo stile che adottate, è importante. La comunicazione, infatti, non è solo trasmissione di informazioni, ma è creazione di una cultura, di ambienti umani e digitali che diventino spazi di dialogo e di confronto.

Guardando all'evoluzione tecnologica, questa missione diventa ancora più necessaria. Penso, in particolare, all'intelligenza artificiale col suo potenziale immenso, che richiede, però, responsabilità e discernimento per orientare gli strumenti al bene di tutti, così che possano produrre benefici per l'umanità.

Questa responsabilità riguarda tutti, in proporzione all'età e ai ruoli sociali.

Non serve una comunicazione fragorosa, muscolare, ma piuttosto una comunicazione capace di ascolto, di raccogliere la voce dei deboli che non hanno voce.

Disarmiamo le parole e contribuiremo a disarmare la Terra.

Vi chiedo di scegliere con consapevolezza e coraggio la strada di una comunicazione di pace.

(Ai rappresentanti dei media)

MERCOLEDÌ 14

Siete preziosi. Guardando a voi, penso alla varietà delle vostre provenienze, alla storia gloriosa e alle aspre sofferenze che molte vostre comunità hanno patito o patiscono.

La Chiesa ha bisogno di voi. Quanto è grande l'apporto che può darci oggi l'Oriente cristiano!

Quanto bisogno abbiamo di recuperare il senso del mistero, così vivo nelle vostre liturgie, che coinvolgono la persona umana nella sua totalità, cantano la bellezza della salvezza e suscitano lo stupore per la grandezza divina che abbraccia la piccolezza umana!

E quanto è importante riscoprire, anche nell'Occidente cristiano, il senso del primato di Dio, il valore della mistagogia, dell'intercessione incessante, della penitenza, del digiuno, del pianto per i peccati propri e dell'intera umanità (*penthos*), così tipici delle spiritualità orientali!

Perciò è fondamentale custodire le vostre tradizioni senza annacquarele, magari per praticità e comodità, così che non vengano corrotte da uno spirito consumistico e utilitarista.

Le vostre spiritualità, antiche e sempre nuove, sono medicinali.

Chi più di voi, può cantare parole di speranza nell'abisso della violenza? Chi più di voi, che conoscete da vicino gli orrori della guerra, tanto che Papa Francesco chiamò le vostre Chiese «martiali»?.

La pace di Cristo non è il silenzio tombale dopo il conflitto, non è il risultato della sopraffazione, ma è un dono che guarda alle persone e ne riattiva la vita.

Preghiamo per questa pace, che è riconciliazione, perdono, coraggio di voltare pagina e ricominciare.

L'impegno per la pace

Perché questa pace si diffonda, io impiegherò ogni sforzo. La Santa Sede è a disposizione perché i nemici si incontrino e si guardino negli occhi, perché ai popoli sia restituita una speranza e sia ridata la dignità che meritano, la dignità della pace.

I popoli vogliono la pace e io, col cuore in mano, dico ai responsabili dei popoli: incontriamoci, dialoghiamo, negoziamo!

La guerra non è mai inevitabile, le armi possono e devono tacere, perché non risolvono i problemi ma li aumentano; perché passerà alla storia chi seminerà pace, non chi mieterà vittime; perché gli altri non sono anzitutto nemici, ma esseri umani: non cattivi da odiare, ma persone con cui parlare.

Vorrei ringraziare Dio per quanti nel silenzio, nella preghiera, nell'offerta cuciono trame di pa-

Spunti di riflessione

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 25 maggio, VI del Tempo di Pasqua
Prima lettura: At 15, 1-2. 22-29;
Salmo: 65;
Seconda lettura: Ap 21, 10-14. 22-23;
Vangelo: Gv 14, 23-29.



Intimità con Dio

di LEONARDO SAPIENZA

Tutti quelli che sono stati innamorati sanno che l'amore esige intimità. L'opposto di solitudine non è stare insieme; è stare in intimità. Non deve sembrare strano che Gesù desideri entrare in intimità con i suoi seguaci. Avete sentito: «Se uno mi ama... il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Vangelo). Se noi ricerchiamo tempi e modi per stare con le persone che amiamo; per passare un po' di tempo con gli amici; perché non cerchiamo di vivere un po' di intimità con Dio? Perché contentarci di un rapporto frettoloso, abitudinario, piuttosto freddo con Dio?

Siamo capaci di perdere tanto tempo delle nostre giornate: perché non ne recuperiamo un po' per rafforzare il nostro rapporto spirituale con Dio che è amore?

Uno può pensare: ma con tutti i problemi che mi affannano; impegnato ogni giorno a lottare con la vita e per la vita, dove lo trovo il tempo? Risposta: è mancanza di tempo, o è mancanza di amore?

«Nel cristianesimo tutto è orientato verso questa comunicazione personale tra Dio e i suoi figli» (Bernard Chevignard). Se diciamo di essere cristiani, cioè seguaci di Cristo, se diciamo di amare Dio, allora tempi e modi di dimostrarli amore, dobbiamo trovarli.

Perché non cerchiamo di imparare a parlare con lui, a tacere davanti a lui? Ad amarlo come lui ama noi? Forse il difficile sta proprio qui: avere il coraggio di credere in Dio fino a questo punto!

Ma non dimentichiamo che Dio è più intimo a noi di noi stessi. E, come diceva sant'Agostino: «Infelice l'uomo che conosce tutte le cose, ma non conosce Dio. Felice colui che conosce Dio, anche se ignora tutte le cose».

ce; e i cristiani – orientali e latini – che, specialmente in Medio Oriente, perseverano e resistono nelle loro terre, più forti della tentazione di abbandonarle.

Ai cristiani va data la possibilità, non solo a parole, di rimanere nelle loro terre con tutti i diritti necessari per un'esistenza sicura. Vi prego, ci si impegni per questo!

L'Oriente cristiano possa splendere

Le vostre Chiese siano di esempio, e i Pastori promuovano con rettitudine la comunione, soprattutto nei Sinodi dei Vescovi, perché siano luoghi di collegialità e di corresponsabilità autentica.

Si curi la trasparenza nella gestione dei beni, si dia testimonianza di dedizione umile e totale al santo popolo di Dio, senza attaccamenti agli onori, ai poteri del mondo e alla propria immagine.

Lo splendore dell'Oriente cristiano domanda, oggi più che mai, libertà da ogni dipendenza mondana e da ogni tendenza contraria alla comunione, per essere fedeli nell'obbedienza e nella testimonianza evangeliche.

(Ai partecipanti al Giubileo delle Chiese Orientali)

Le lacrime delle madri sul sangue degli innocenti

CONTINUA DA PAGINA 1

muoiono anche per la malnutrizione, lentamente e silenziosamente. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, dall'inizio del blocco degli aiuti umanitari, imposto da Israele il 2 marzo, almeno 57 minori hanno perso la vita per la mancanza di un nutrimento adeguato. Proprio in queste ore la Gaza Humanitarian Foundation, una organizzazione creata con il sostegno dell'amministrazione Trump per istituire un nuovo sistema di distribuzione degli aiuti nella Striscia di Gaza, ha annunciato di aver raggiunto accordi con le autorità israeliane per iniziare le operazioni nell'enclave palestinese entro la fine del mese. L'annuncio, riguardante pure il permesso di far entrare aiuti a Gaza già nella fase di allestimento dei centri di distribuzione, potrebbe indicare, secondo alcuni analisti, un eventuale cambiamento nella posizione israeliana, con consegne di cibo e carburante prima che il nuovo sistema sia

completamente operativo.

D'altra parte l'Onu, con il segretario generale, António Guterres, ha reiterato l'urgenza di un'azione concreta per la Striscia di Gaza. «Ribadisco il mio appello per il rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi, l'accesso umanitario senza ostacoli e l'immediata cessazione delle ostilità che consenta un percorso irreversibile verso una soluzione a due Stati», ha detto Guterres ieri a Berlino dopo un incontro con il cancelliere tedesco, Friedrich Merz.

Sul fronte della mediazione per un cessate-il-fuoco a Gaza e il rilascio degli ostaggi israeliani ancora nelle mani di Hamas, da Doha nelle ultime ore sono rimbaltate notizie di uno stallo delle trattative degli inviati Usa, Steve Witkoff e Adam Boehler, con il team israeliano e indirettamente con Hamas attraverso il Qatar. Witkoff peraltro ha smentito di averli incontrati i leader di Hamas, come riportato dai media egiziani.

Dalla capitale qatariota, dov'è

arrivato ieri, il capo della Casa Bianca, Donald Trump, si è soffermato ancora una volta sulla situazione a Gaza: «È stata un territorio di morte e distruzione» ha detto, aggiungendo – riporta «The Times of Israel» – che gli Stati Uniti interverranno in modo da farla diventare una «zona di libertà».

Sugli ultimi tragici fatti accaduti nei territori palestinesi della Cisgiordania è intervenuto invece il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, condannando quello che ha definito il «terribile attentato» in cui ieri ha perso la vita una donna israeliana incinta. Tzeela Gez, 30 anni, stava andando in ospedale con il marito per partorire quando la sua auto è stata centrata da colpi nella zona di Bruchin, un insediamento di coloni. Trasportata d'urgenza all'ospedale di Petah Tikva, per lei non c'è stato nulla da fare. I medici sono però riusciti a far nascere il suo bambino, poi trasferito in una struttura pediatrica.



L'allarme e la preoccupazione dell'Onu per i tagli agli aiuti

In Yemen malnutriti più di 2 milioni di bambini

di GIADA AQUILINO

Appare drammaticamente sempre più come una strage annunciata quella dei bambini in Yemen. L'Onu non usa mezzi termini per lanciare ancora una volta l'allarme: la situa-

zione umanitaria si sta aggravando e metà dei piccoli del Paese, pari a circa 2,3 milioni, «sono malnutriti: 600.000 lo sono in condizioni gravi». Lo ha spiegato il vice portavoce Farhan Haq, in un incontro a New York con i media, parlando di quella che le stesse Nazioni Unite hanno definito una delle peggiori crisi umanitarie «prolungate» al mondo. A incidere sui soccorsi alla popolazione – provata dal 2014 dalle conseguenze di un sanguinoso conflitto tra gli houthi, che in un gioco di influenze regionali, prima tra tutte quella dell'Iran, controllano la capitale Sana'a e gran parte delle regioni centro-settentrionali, e le forze filo-governative, sostenute da una coalizione militare guidata dalla Arabia Saudita – sono anche i tagli ai finanziamenti per gli aiuti internazionali. Proprio nel pieno delle polemiche riguardanti quelli decisi dall'amministrazione statunitense di Donald Trump, il piano di sostegno per lo Yemen è stato coperto solo per il 9%, meno della metà dei contributi ricevuti nel 2024 a questo punto dell'anno, ha stimato Haq, rilanciando quanto sottolineato qualche ora prima dal capo delle operazioni umanitarie dell'Onu, Tom Fletcher: con il calo dei contributi dei Paesi donatori «non abbiamo né tempo né risorse», aveva detto Fletcher, riferendo che i programmi nutrizionali che curavano 350.000 bambini e madri sono stati purtroppo già chiusi nelle zone controllate dagli houthi e 400 centri sanitari, tra cui 64 ospedali, dovranno cessare le loro attività a breve, «con un impatto su 7 milioni di persone».

Alla preoccupazione per l'aggravarsi della crisi umanitaria, si aggiunge pure la «pericolosa escalation» tra Israele e houthi, ha dichiarato l'inviato speciale dell'Onu per lo Yemen: Hans Grundberg ha accolto con favore il recente accordo di cessate-il-fuoco tra i miliziani e gli Stati Uniti, definito «una necessaria e importante distensione nel Mar Rosso» dove dopo il 7 ottobre 2023 si sono moltiplicati gli attacchi degli houthi alle navi ritenute legate a Israele, in solidarietà con i palestinesi di Gaza, e i raid guidati dagli Usa su posizioni delle milizie in Yemen. Ma il funzionario delle Nazioni Unite ha ricordato al contempo come il Paese rimanga comunque «intrappolato in tensioni regionali più ampie». Attriti che, ha proseguito, hanno portato all'attacco sferrato dai miliziani il 4 maggio «contro l'aeroporto Ben Gurion» di Tel Aviv e ai «successivi raid israeliani contro il porto di Hodeida, l'aeroporto di Sana'a e altri luoghi». E le minacce e le operazioni belliche, ha constatato, «continuano». Lo stesso Trump, d'altro canto, ha avvertito che gli Stati Uniti sono pronti a «riprendere la loro offensiva» contro gli houthi nel caso le milizie proseguissero i loro attacchi dallo Yemen.

A Istanbul per riaccendere la speranza di una pace tra Russia e Ucraina

CONTINUA DA PAGINA 1

per un suo possibile arrivo in Turchia venerdì «solo se ci saranno progressi», ha fatto sapere dal Qatar, dove si trova per la seconda tappa del suo viaggio in Medio Oriente.

Tutto dipenderà dallo svolgimento dei colloqui. «La delegazione russa è arrivata a Istanbul ed è pronta a lavorare seriamente», ha affermato la portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova. I funzionari ucraini hanno specificato che incontreranno la delegazione russa solo per discutere di un cessate-il-fuoco incondizionato di 30 giorni proposto dall'amministrazione Trump. In questo modo, gli ucraini hanno confermato la centralità delle scelte prese dal presidente Zelensky insieme ai leader europei, secondo i quali i colloqui per la soluzione del conflitto saranno possibili solo una volta avviata una tregua.

Situazione che, sul terreno, ancora non c'è. Ieri le forze armate russe hanno ucciso tre persone e ne hanno ferite altre nove durante un attacco a una fabbrica nella città ucraina di Sumy. Il ministero della Difesa di Mosca ha dichiarato che le truppe hanno conquistato nelle ultime 24 ore altri due villaggi nell'est dell'Ucraina, Torskoye e Novoleksandrivka, entrambi nella regione di Donetsk. Da qui deriva dunque un ulteriore, nuovo inasprimento dei toni da parte dei Paesi europei nei confronti di Mosca.

Ieri i 27 Paesi dell'Unione europea hanno annunciato il diciassettesimo pacchetto di sanzioni contro Mosca, che rischia di non essere l'ultimo «se la Russia continua», ha scritto il ministro degli Esteri francese, Jean-Noel Barrot. Gli ha fatto eco il suo omologo tedesco, Johann Wadepuhl, chiedendo «urgentemente» negoziati diretti tra Putin e Zelensky. Nette critiche verso la Russia giungono pure dal Regno Unito, col ministro degli Esteri, David Lammy, che ha definito la delegazione moscovita inviata a Istanbul di «basso livello».

I ministri degli Esteri dei Paesi Nato si trovano ad Antalya proprio in queste ore per discutere la condivisione delle spese per la difesa, l'incremento dell'industria della difesa e la pace in Ucraina.

La risposta da parte di Mosca non si sono fatte attendere, con Zakharova che ha definito la «coalizione dei volenterosi», guidata da Regno Unito e Francia, «un'associazione di leader del partito della



Il palazzo Dolmabahçe di Istanbul dove si tengono i colloqui tra Russia e Ucraina

guerra europeo interessati a inasprire il conflitto ucraino».

I toni restano dunque tesi, ma la speranza che le delegazioni diano

oggi avvio a quel processo di pace «disarmato e disarmante» richiamato nei giorni scorsi da Papa Leone XIV è alta.

Il cardinale Parolin a margine di un evento alla Gregoriana sull'Ucraina Dalla Santa Sede l'auspicio di spiragli di pace

di SALVATORE CERNUZIO

Lo sguardo è alla Turchia, possibile meta del primo viaggio di Papa Leone XIV per i 1700 anni del Concilio di Nicea e teatro, a partire da oggi 15 maggio, del vertice di Istanbul che dovrebbe vedere riuniti i presidenti di Russia e di Ucraina per negoziati diretti con l'obiettivo di arrivare finalmente a un cessate il fuoco. Il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, risponde – per la prima volta dopo il Conclave – alle domande dei giornalisti a margine di un evento alla Gregoriana dal titolo *Toward a Theology of Hope for and from Ukraine*, organizzato sotto il patrocinio della Chiesa greco-cattolica ucraina, e condivide le aspettative per questi negoziati diretti, con la mediazione degli Stati Uniti, che potrebbero vedere la presenza per la prima volta insieme dei presidenti ucraino Zelensky e russo Putin.

«Speriamo sempre che ci siano spiragli di pace», ha detto il porporato ai diversi media: «Siamo contenti che finalmente ci sia la possibilità di un incontro diretto. Speriamo che lì si scioglano i nodi che esistono finora e che si possa avviare davvero un percorso di pace». Secondo il segretario di Stato, «è prematuro» oggi dire cosa accadrà; la speranza è che Istanbul sia «un punto di partenza serio» per arrivare a mettere fine alla guerra. «Prematuro», secondo Parolin, è anche ipotizzare una possibile visita di

Papa Leone XIV in Ucraina, in risposta all'invito del presidente Zelensky nella telefonata di lunedì mattina. Il Papa – che nel *Regina Caeli* di domenica ma anche nel lungo discorso di ieri ai partecipanti al Giubileo delle Chiese orientali ha lanciato forti appelli per i territori feriti dalle violenze – «rinnoverà come ha già fatto più volte dall'inizio del suo pontificato l'appello per la fine della guerra», assicura il cardinale. «Noi», ha aggiunto, «rimaniamo sempre disponibili a offrire anche uno spazio. Parlare di mediazione è eccessivo ma perlomeno di buoni uffici, di facilitazione dell'incontro». Al contempo non si vuole «interferire su altre iniziative in corso».

Quella della Santa Sede, afferma il segretario di Stato, è una «posizione che cerca di avvicinare le parti più che di creare ulteriori divisioni». Assicura che, intanto, rimane «attivo» il «meccanismo» – avviato e corroborato dalla missione del cardinale Matteo Maria Zuppi – che ha condotto anche al rimpatrio di alcuni bambini ucraini portati con la forza in Russia. Si tratta principalmente di «scambi di nomi attraverso le nuntiazioni, poi le verifiche sul luogo e le risposte». I numeri di questi bambini sono «molto controversi» ma l'importante «è che ritornino un po' alla volta nelle loro famiglie, nelle loro case, dai loro cari».

Anche sul Medio Oriente il Papa e

la Santa Sede proseguiranno sulla stessa linea finora tracciata da Francesco e, cioè, il costante appello a «far finire il conflitto a Gaza, ottenere la liberazione degli ostaggi» e «per l'assistenza umanitaria a Gaza». Su questi punti c'è stato «un forte richiamo a un serio intervento» durante le congregazioni generali pre-Conclave, unite alla «preoccupazione perché il Medio Oriente si sta svuotando dei cristiani. Quindi bisognerà trovare delle risposte a questa grande problematica che assilla un po' tutti».

Glissando sulle domande relative alle discussioni prima e durante il Conclave («Non fateci domande sulle quali dobbiamo rispondere picche», ha detto sorridendo), Parolin si è concentrato invece sulla figura del neo eletto Pontefice che ha riscosso commenti e reazioni «molto positive. Si è presentato in maniera serena. È un uomo di pace che vuole la pace e che costruirà la pace proprio attraverso questi ponti che ha richiamato fin dalle prime parole del suo saluto ai fedeli». Il porporato, infine, alla domanda su dove possa tenersi il primo viaggio di Papa Leone XIV, ha risposto: «Penso a Nicea. È un momento importante per la Chiesa cattolica, è un momento importante per l'ecumenismo. Sicuramente era previsto che Papa Francesco andasse. Immagino che Papa Leone si metterà sulla stessa direzione».

Proseguono i combattimenti tra milizie rivali dopo l'assassinio di uno dei capi

Libia di nuovo in fiamme Spari sui manifestanti a Tripoli

TRIPOLI, 15. Peggiora la situazione a Tripoli, capitale della Libia, dove nelle ultime ore le forze di sicurezza del governo di unità nazionale hanno aperto il fuoco sui dimostranti che stavano protestando di fronte alla residenza del primo ministro, Abdelhamid Dbeibah, per chiederne le dimissioni. Lo riferisce il quotidiano locale «Al Marsad», che riporta di contestazioni in forte crescita nella capitale, dove migliaia di persone si stanno mobilitando.

La protesta è iniziata nel quartiere Souq el-Joumaa, dove il gruppo miliziano armato Forza speciale di deterrenza (Radaa) ha la sua roccaforte, e si è poi diretta verso piazza dei Martiri. Le forze di sicurezza hanno sparato anche sui manifestanti riuniti davanti alla sede dell'ex Apparato di supporto alla stabilità, una milizia il cui capo, Abdelghani al-Kikli, è stato assassinato nel campo militare di Tebkali. È stato così violato il cessate il fuoco tra la Radaa e la Brigata 444 (fazione armata proveniente da Misurata e allineata con il governo di unità nazionale) dichiarato nelle ore precedenti dal ministero della Difesa del governo di unità nazionale.

La sponda sud del Mediterraneo è, quindi, di nuovo in fiamme, con la Libia - già minata dalle divisioni dopo la caduta e la morte del colonnello Muammar Gheddafi, nel 2011 - che rimane spartita tra un esecutivo, riconosciuto dalle Nazioni Unite a Tripoli, guidato da Dbeibah, e un'amministrazione rivale nella parte orientale del Paese, controllata dalla famiglia del generale Khalifa Haftar.



Manifestanti in piazza dei Martiri a Tripoli (Afp)

La Brigata 444 sorveglia diverse zone del sud di Tripoli ed è allineata con il premier Dbeibah. Radaa controlla invece alcune zone a est della capitale e detiene numerose strutture statali chiave. I combattimenti si sono estesi nel sud e nell'ovest di Tripoli, mentre la Radaa ha dislocato ulteriori rinforzi per combattere la Brigata 444, ha dichiarato una fonte del ministero degli Interni.

La situazione è peggiorata dopo che la Brigata 444, assieme ad altri gruppi di miliziani di Misurata, ha lanciato una grande offensiva contro la Radaa. Nonostante l'intensità dell'assalto, la Radaa, rafforzata dal supporto civile locale, è riuscita secondo testimoni locali a mantenere di fatto le posizioni. Il risultato, però, è una sorta di situazione di stallo, che ha causato notevoli distruzioni in aree densamente popolate, senza nessuna delle due parti in grado di ottenere un vantaggio decisivo.

Ad aggiungere criticità ci sarebbe anche, secondo quanto riporta l'agenzia Ansa, lo spostamento nelle ultime ore da Bengasi verso Sirte delle truppe dell'esercito nazionale libico di Haftar, leader del governo installato a Tobruk, nella Libia orientale. A quanto si apprende, diverse milizie dell'ovest libico, a cominciare da quelle di Misurata, sarebbero in stato di «massima allerta» di fronte alla possibile offensiva del generale Haftar.

«Le ambasciate di Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Stati Uniti d'America esprimono la loro profonda preoccupazione per le recenti violenze a Tripoli, invitano le autorità ad adottare tutte le misure per proteggere i civili e sollecitano che la calma venga immediatamente ripristinata nell'interesse di tutti i libici». È il testo di un comunicato congiunto delle sedi diplomatiche occidentali in Libia diramato oggi attraverso i rispettivi canali social.

La Banca mondiale traccia un legame tra condizioni economiche precarie e reclutamento dei jihadisti

La Nigeria tra povertà e insicurezza

di ANDREA WALTON

Stagnazione, inflazione ed insicurezza stanno condizionando le prospettive economiche della Nigeria con pesanti ricadute in ambito sociale. Un recente rapporto della Banca mondiale ha evidenziato come il 75,5 per cento dei nigeriani che vivono nelle aree rurali si trovi in condizioni di povertà, mentre questa percentuale decresce nelle aree urbane fino a toccare quota 41,3 per cento. Si tratta di percentuali significative ed i dati hanno subito un peggioramento nel corso degli ultimi anni.

Nel 2018/2019, secondo un rapporto del Nigeria National Bureau of Statistics citato dalla Banca mondiale, il 30,9 per cento dei nigeriani si trovava sotto la soglia di povertà estrema fissata ad una disponibilità inferiore ai 2,15 dollari al giorno. L'organizzazione finanziaria internazionale ha stimato che i nigeriani in condizioni di povertà potrebbero essere stati pari al 54 per cento della popolazione nel 2024 a causa degli shock economici, dell'inflazione e dell'insicurezza presente nel Paese. La presenza di condizioni di ineguaglianza sociale e di differenze regionali si traducono in una crescita economica poco inclusiva che lascia molte persone ai margini della società. La Banca mondiale ha chiarito come la dipendenza dal petrolio, la scarsa capacità di creare nuovi posti di lavoro e la vulnerabilità al cambiamen-

to climatico sono fattori che indeboliscono le prospettive del Paese.

La Nigeria è, con oltre 227 milioni di abitanti, lo Stato più popoloso del continente africano e potenzialmente uno dei motori economici che potrebbero trainare lo sviluppo del continente. Le dinamiche della nazione influiscono, poi, sulla stabilità di un quadro regionale spesso segnato da violenze e conflitti. Nell'area del Sahel, che confina con il nord, operano diversi gruppi legati al radicalismo islamico che hanno provocato migliaia di morti e destabilizzato intere nazioni, come il Burkina Faso ed il Mali, con attentati e campagne insurrezionali dalla durata pluriennale. Nelle regioni centro-settentrionali della Nigeria sono attivi gruppi terroristici come Boko Haram, il sedicente stato islamico (Is), Ansaru e Lakurawa oltre a gruppi di banditi dediti ad azioni criminali. Un rapporto, pubblicato lo scorso febbraio dall'organizzazione non governativa Nextier, ha evidenziato come oltre 20.000 persone siano state uccise o ferite tra il 2020 ed il 2024 a causa di episodi di violenza mentre poco più di 11.000 sono state rapite nello stesso periodo. Il radicamento del terrorismo nel Paese, come chiarito da un convegno organizzato dall'African Peace Institute in collaborazione con l'Ufficio delle Nazioni Unite per la Prevenzione del genocidio, è legato alla mancata scolarizzazione, alla disoccupazione ed alla povertà che coinvolgono una

parte significativa della popolazione nigeriana. Nelle regioni nordoccidentali del Paese, come ricordato da Human Angle Media, i terroristi esercitano un controllo socio-economico sulle comunità locali associando azioni criminali ad attività di mediazione che tendono all'instaurazione di una struttura di potere alternativa a quella statale.

L'assenza delle forze di sicurezza e le gravi carenze delle infrastrutture accentuano l'isolamento di queste regioni e spinto i residenti a cercare forme di accordo con i terroristi per evitare conseguenze peggiori. I cittadini di queste aree tendono a non fidarsi del sistema giudiziario statale e gli omicidi extragiudiziali commessi dalle forze di sicurezza oppure dai gruppi di vigilantes costituiscono un ulteriore incentivo ad aderire al terrorismo. Le attività economiche della regione, prevalentemente agricole, sono state pesantemente danneggiate da anni di insurrezione favorendo la crescita della malnutrizione, delle malattie infettive e della povertà.

La disperazione, come riportato da un recente studio riportato da Human Angle Media, ha spinto persone ad aderire ai gruppi terroristici per cifre inferiori ai 30 dollari. La povertà e l'esclusione sociale perpetuano, come in un circolo vizioso, le capacità di reclutamento dei terroristi ed impediscono di pervenire ad una risoluzione di questo grave problema socio-politico dalle conseguenze nazionali e regionali.

DAL MONDO

Smantellata in Spagna una banca clandestina che finanziava la tratta

La polizia spagnola, in collaborazione con Europol, ha smantellato una banca clandestina composta da cittadini di origine araba che forniva supporto economico alla tratta di esseri umani. Finanziata da cinesi residenti a Madrid, la banca clandestina utilizzava il metodo «hawala» per il trasferimento di denaro al di fuori dei canali bancari. L'operazione della polizia ha portato all'arresto di 17 persone, 15 delle quali finite in carcere con l'accusa di appartenenza ad organizzazione criminale e riciclaggio.

Nuovo piano in Gran Bretagna contro il sovraffollamento nelle carceri

Il governo laburista britannico del premier Keir Starmer ha presentato un nuovo piano di alleggerimento dei sovraffollati penitenziari. Lo ha annunciato la ministra della Giustizia, Shabana Mahmood. Destinato a sollevare interrogativi e polemiche, il disegno di legge, che andrà approvato in parlamento, prevede in particolare un drastico taglio dei periodi di carcerazione per gli ex detenuti accusati di aver violato le regole della libertà condizionata, i quali potranno tornare in galera per un massimo di 28 giorni. La riforma, valida per l'Inghilterra e il Galles, non riguarderà le persone colpevoli di reati significativi.

Indigeni dell'Ecuador in marcia contro l'esplorazione petrolifera

Gli indigeni Waorani hanno marciato per le strade della capitale ecuadoriana, Quito, per protestare contro la decisione del governo di rilanciare progetti di esplorazione petrolifera in Amazzonia. Nonostante nel 2019 gli indigeni abbiano ottenuto una sentenza che vieta alle compagnie petrolifere di entrare in 180.000 degli 800.000 ettari delle province amazzoniche, l'esecutivo ha annunciato di voler lanciare gare per l'assegnazione di nuovi giacimenti nelle regioni di Pastaza e di Morona Santiago (al confine con il Perù) per ottenere circa 300.000 barili di petrolio greggio al giorno.

Eduardo Arana nominato nuovo primo ministro del Perù

Eduardo Arana ha prestato giuramento come nuovo presidente del Consiglio dei ministri del Paese andino. Arana, nominato dalla presidente della Repubblica, Dina Boluarte, prende il posto di Gustavo Adrianzen, che aveva presentato le dimissioni poco prima che il parlamento di Lima votasse una mozione di sfiducia nei suoi confronti in seguito al ritrovamento, la scorsa settimana nel nord del Paese sudamericano, dei cadaveri di 13 minatori, rapiti il 29 aprile scorso e poi uccisi da un gruppo di criminali.

Messaggio di Comece e Secam ai ministri degli Esteri

Europa e Africa promuovono solidarietà e sviluppo umano

Tra l'Unione europea e l'Unione africana è necessario un partenariato che risponda al rischio che «i recenti cambiamenti nelle relazioni UE-UA» possano «mettere in secondo piano la promozione della solidarietà e dello sviluppo umano sostenibile a favore di alcuni interessi economici e geopolitici ben definiti».

A chiederlo sono la Commissione delle Conferenze episcopali dell'Ue (Comece) e il Simposio delle Conferenze episcopali di Africa e Madagascar (Secam) che, in una dichiarazione congiunta dal titolo *Perché sappiamo che le cose possono cambiare*, esprimono preoccupazione in vista della riunione dei ministri degli Esteri europei e africani, prevista a Bruxelles il prossimo 21 maggio. «L'Africa - si legge nel messaggio - non ha bisogno di carità, né di essere un campo di battaglia per interessi esterni. Ha bisogno di giustizia e di un partenariato fondato sul rispetto reciproco, sulla gestione dell'ambiente e sulla centralità della dignità umana».

I vescovi africani ed europei indicano ai responsabili politici di entrambi i continenti i punti sui quali basare la loro azione, partendo dalla richiesta di protezione degli ecosistemi e delle comunità africane dallo sfruttamento. Comece e Secam sollecitano la promozione di «agroecologia»; la protezione dei «sistemi di sementi gestiti dagli agricoltori»; il divieto di utilizzo di «pesticidi altamente pericolosi esportati in Africa». Chiedono poi di mettere fine all'acapparramento delle terre, di proteggere «i sistemi di proprietà comune nel rispetto della sacralità della terra» e di «sostenere una visione di partenariato fondata sulla dignità di tutte le persone, sul rispetto reciproco e sull'ecologia integrale».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non precelebant

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275

Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250

Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Sul documento della Commissione teologica internazionale

Il Concilio ecumenico di Nicea evento di Sapienza

di MICHEL FÉDOU

Il 1700° anniversario del Concilio ecumenico di Nicea ha dato origine a un prezioso documento della Commissione teologica internazionale: *Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore*. Questo documento, promulgato il 3 aprile scorso, è importante per diversi motivi. Nel suo primo capitolo propone una lettura "dossologica" del Simbolo niceno-costantinopolitano che invita a celebrare insieme l'«immensità» delle Persone divine, di Cristo Salvatore, della salvezza offerta all'umanità e della nostra vocazione umana; in questo contesto, insiste sul legame della Chiesa con il popolo dell'antica Alleanza e sottolinea anche la portata ecumenica del Concilio di Nicea (con la sua richiesta di una data comune per la celebrazione della Pasqua). Nel secondo capitolo mostra come il Simbolo niceno sia fonte e nutrimento per la preghiera, la predicazione, le catechesi e la liturgia cristiane. Nel terzo capitolo spiega in che misura il Concilio di Nicea sia stato un "evento" per la testimonianza resa a Cristo, per la novità introdotta nel pensiero umano e per la sua dimensione specificamente ecclesiale. Infine, nell'ultimo capitolo, riflette sulle «condizioni di credibilità del mistero cristiano», evidenziando in particolare il ruolo della Chiesa come autentica interprete della verità e la sua responsabilità di vigilare sul deposito della fede, a servizio specialmente dei "più piccoli".

Ciascuno di questi temi meriterebbe di essere sviluppato singolarmente ma ci si concenterà qui su una sezione del capitolo 3 in cui Nicea viene presentato come «evento di Sapienza». Con quest'ultima espressione il documento intende mostrare che il Concilio del 325, per il modo stesso di rendere testimonianza all'«evento Cristo», segna un vero e proprio punto di svolta nel pensiero umano e che è quindi un «evento culturale e interculturale»: il che è di grande significato per la riflessione contemporanea sul rapporto del cristianesimo con le culture dell'umanità. Innanzitutto riconosce che il Simbolo di Nicea arricchisce e amplia la ragione umana. È proprio questa la posta in gioco nelle parole "sostanza"

(ousia) e "consustanziale" (*homoousios*) usate dal Concilio. Certo, questo linguaggio è stato talvolta visto come il segno di una "ellenizzazione" che ha rotto con il linguaggio originale della Rivelazione evangelica. Ma in realtà l'uso di questo linguaggio ha permesso di dire ciò che nessun pensatore greco era stato in grado di dire fino ad allora, cioè che un uomo della nostra storia è inseparabilmente il Figlio di Dio, «generato non creato», e radicalmente unito a suo Padre. Come si legge nel documento, il Simbolo di Nicea dà così accesso a «una nuova ontologia, misurata dalle

«Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore»
promulgato il 3 aprile scorso sottolinea
come Nicea sia importante, fra l'altro,
per la dimensione specificamente ecclesiale

dimensioni del Dio uno e trino e del Logos incarnato» (81). Contribuisce anche al rinnovamento dell'antropologia perché, per il fatto stesso che l'uomo Gesù è il Figlio di Dio, ogni essere umano riceve una nuova dignità (82). Infine, poiché il Simbolo di Nicea dice del Figlio di Dio che «si è fatto uomo» e che «ha sofferto», invita a cambiare la nostra comprensione dell'"onnipotenza" del Dio uno e trino: questa onnipotenza è infatti «identica all'amore che si è manifestato in Gesù Cristo» (83).

Ma non è solo il pensiero a essere fecondato in questo modo, è la cultura umana in senso più ampio. L'uso della parola *homoousios* non deve essere visto come una semplice concessione all'ellenismo; piuttosto attesta positivamente la preoccupazione di raggiungere una determinata cultura – in questo caso quella greca – perché, come ha scritto Papa Francesco, «la grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve» [*Evangelii gaudium*, 115 (il documento della Commissione teologica internazionale su Nicea cita questa frase nel paragrafo 84)]. Il rapporto tra Rivelazione e cultura non è a senso unico: da un lato, infatti, ancor prima di essere raggiunta dal messaggio cristiano, la cultura è già abitata da una certa attesa di Dio

(come riconoscevano i Padri della Chiesa quando parlavano dei *semina Verbi*); dall'altro, una volta accolta la Rivelazione, la cultura stessa contribuisce ad arricchire l'espressione della fede, ed è proprio quello che è successo con l'introduzione della parola *homoousios* per esprimere l'identità del Figlio di Dio.

Il documento aggiunge qui un'importante precisazione: «In questa assunzione della cultura, un posto unico e provvidenziale deve essere riservato al rapporto tra la cultura ebraica e quella greca» (86). Questa affermazione non è stata sollecitata solo dall'uso della parola *homoousios* a Nicea: i secoli precedenti avevano già attestato il rapporto tra l'una e l'altra cultura; gli stessi scritti del Nuovo Testamento erano stati redatti in greco e, ancor prima dell'era cristiana, la Bibbia ebraica era già stata tradotta in questa lingua. Il documento riconosce quindi «una dimensione fondatrice in questo innesto della

cultura greca sulla cultura ebraica» (86). Naturalmente non dimentica che il cristianesimo antico si esprimeva anche in altre lingue, come il siriano o l'armeno. Al contrario, richiama l'attenzione sull'importanza dell'"interculturalità". Correttamente intesa, l'interculturalità non significa né una semplice "giustapposizione" di culture né, al contrario, la loro «fusione in un tutto indistinto» (87); essa si fonda in realtà sul piano di Dio manifestato nell'evento della Pentecoste, secondo il quale i credenti di lingue diverse ricevono, attraverso lo Spirito, la comunione in Cristo.

Il riferimento al Concilio di Nicea rimane comunque essenziale, non nel senso che esso elimini la necessità di esprimere la fede in lingue diverse dal greco ma nel senso che questa stessa traduzione può trarre ispirazione dal lavoro svolto un tempo da questo Concilio: «Da un lato, si tratta in effetti di sottolineare che è proprio in queste categorie greche che si è espressa in modo normativo la Chiesa e che queste sono dunque solidali per sempre col deposito della fede. D'altra parte, tuttavia, nella fedeltà ai termini sorti in quest'epoca e trovando in essi la sua radice viva, la Chiesa può ispirarsi ai Padri di Nicea per cercare oggi espressioni significative della fede nelle differenti lin-



Il primo Concilio di Nicea in un affresco conservato in Russia

gue e nei vari contesti» (89).

Con il Concilio di Nicea, dunque, siamo davvero in presenza di un «evento di Sapienza» che ha una portata culturale e interculturale. In linea con l'«evento Gesù Cristo» a cui si riferisce, il Simbolo niceno è testimone di qualcosa di veramente nuovo, ed è proprio questa novità che il linguaggio *homoousios* esprime a suo modo. Il documento osserva che l'errore di Ario, come le varie «eresie»

che hanno segnato la storia della Chiesa, può essere visto come una resistenza fondamentale a tale *novum* (90). Grazie a questo documento, in ogni caso, è chiaro che il Simbolo di Nicea, oltre alla sua importanza dottrinale e alle sue implicazioni per la vita dei credenti, contribuisce a far luce sul rapporto del cristianesimo con la cultura greca e, attraverso questa, sul rapporto della Rivelazione cristiana con le culture del mondo.

Lettera degli studenti della "Penny Wirton" al Papa

Le parole della pace

Si è concluso ieri, 14 maggio, con l'arrivo a Roma e con una sosta finale a Palazzo Migliori, la casa per i senza dimora a pochi metri da piazza San Pietro, il "Cammino della pace" organizzato dallo scrittore e insegnante Eraldo Affinati, fondatore con la moglie Anna Luce Lenzi della scuola "Penny Wirton" per l'insegnamento gratuito della lingua italiana agli immigrati (che oggi conta una settantina di sedi su tutto il territorio nazionale). Il pellegrinaggio, partito da Milano il 5 maggio, ha visto la partecipazione di tanti studenti delle "Penny Wirton" i quali hanno voluto sanare questa loro esperienza inviando una lettera al nuovo Pontefice che riportiamo qui di seguito.

A Papa Leone XIV,

siamo ragazzi e ragazze della Nigeria, del Mali, del Burkina Faso, del Camerun, dell'Uganda, del Congo, del Bangladesh, dell'Afghanistan, della Columbia, del Perù, della Cina, dell'Albania, della Tunisia, del Marocco, dell'Egitto. Frequentiamo le scuole "Penny Wirton" per l'insegnamento gratuito della lingua italiana agli immigrati. Fra di noi ci sono famiglie con bambini. Persone analfabete nella lingua madre ma anche laureati, perfino ingegneri e studiosi dell'arte. Ci chiamiamo Nazmul, Shuro, Mohamed, Ibrahim, Konan, Sofia, Zafax, Maxim, Denis, Francisca, Marina, Irina, Xien, Orang, Houssein. Veniamo da paesi in guerra, come la Siria, il Sudan, l'Ucraina, la Palestina, lo Yemen. Siamo musulmani, cristiani, induisti, buddisti, credenti e non credenti. Molti sono ospiti in centri di accoglienza, altri abitano presso amici e parenti. C'è chi lavora e chi studia. Diversi non fanno ancora niente, in attesa di un futuro migliore. Abbiamo lasciato le nostre case e le nostre famiglie per sfuggire alla miseria, alla povertà, all'ignoranza, ai litigi, alle lotte fuori e dentro di noi. Durante i



Eraldo Affinati (a sinistra) con due partecipanti

lunghe viaggi per venire in Italia, attraverso deserti e mari, superando frontiere, abbiamo rischiato la vita. Adesso siamo felici di essere stati accolti in questo paese e stiamo imparando l'italiano per riuscire a trovare una sistemazione. C'è chi vuole diventare muratore, chi pizzaiolo, chi campione di calcio, chi saldatore, chi magazziniere, chi medico, imprenditore e professore. Conosciamo la violenza, alcuni di noi sono stati in prigione, anche torturati. Adolescenti che hanno visto coi loro occhi il male umano, ma quando ridono sembrano averlo superato. Appena abbiamo saputo di questo "Cammino" da Milano a Roma, organizzato dalla nostra scuola "Penny Wirton" lungo il vecchio tracciato della via Francigena, abbiamo aderito con entusiasmo all'invito di consegnare a lei, appena eletto Papa, le parole della pace, che sono le stesse di sempre; ce le dicevano i nostri padri e i nostri nonni, identiche a quelle che ventisei anni fa vennero ritrovate nelle tasche dei due giovani guineani, Yaguine Koita e Fodé Tounkara, morti assiderati nel carrello di un aereo all'aeroporto di Bruxelles: giustizia, sorriso, sicurezza, amore, umiltà, speranza, fiducia, accoglienza, vita serena. Niente di nuovo sotto la luce del sole. Gli educatori ci hanno spiegato che queste parole le usano in tanti, al punto che non hanno più il valore di un tempo, troppo spesso suonano false, quasi non si possono più pronunciare. Ci vuole coraggio per farlo. E noi, come lei, crediamo di averlo. Per questo ci affidiamo alla sua sapienza e lungimiranza affinché, sfidando le consuetudini del mondo, le diffonda ai governanti del pianeta Terra.

Con tanto rispetto e gratitudine,
I ragazzi delle Scuole Penny Wirton

A Lourdes più di 14.000 militari al 65° Pellegrinaggio internazionale

Pregando insieme per la fine delle guerre

Ha come slogan *Militari pellegrini di speranza* il 65° Pellegrinaggio militare internazionale a Lourdes che si svolge dal 16 al 18 maggio e che sarà presieduto dal vescovo ordinario per la Francia, monsignor Antoine de Romanet de Beaune. Il programma, ricco e articolato, si sviluppa attorno al tema pastorale del Santuario, che richiama quello giubilare: *Con Maria, pellegrini di speranza*. Sono attesi più di 14.000 militari provenienti da quaranta paesi; ben 3600 gli italiani guidati dall'ordinario militare eletto, arcivescovo Gian Franco Saba, che inizierà ufficialmente il suo mandato nella diocesi castrense il 30 maggio; oltre ottanta i cappellani militari presenti. Si comincerà venerdì mattina con la cerimonia internazionale sulla Spianata del Rosario a cui seguirà, nel pomeriggio, la processione eucaristica. Sabato spazio soprattutto alla musica militare con il festival delle bande mentre domenica ci si raccoglierà in preghiera nella basilica di San Pio X per la messa internazionale. Per quanto riguarda il gruppo italiano, il ritrovo è fissato già per oggi, giovedì, alle ore 18 alla Grotta di Massabielle per la recita del Rosario alla presenza delle scuole militari e dei cappellani. A seguire si terrà una liturgia penitenziale nella chiesa di Santa Bernadette. «L'esperienza del pellegrinaggio – afferma in una nota monsignor Saba – è un atto che coinvolge la nostra esistenza, genera un dinamismo dell'intel-

ligenza e del cuore, e pone in movimento i nostri passi per intraprendere un cammino verso una meta che ci interpella e trasforma. Il nostro cammino alla Grotta di Lourdes ha una compagnia speciale: Maria, Madre di Dio e Madre nostra. Accompagni con la sua materna intercessione il nostro impegno quotidiano a beneficio della "casa comune" sostenendoci nel porre segni concreti di speranza». Preceduto due anni prima dalla ripresa dei rapporti fra le cappellanerie cattoliche francese e tedesca, è dal 1958 che migliaia di militari provenienti da varie nazioni si recano ogni anno in pellegrinaggio a Lourdes, pregando insieme per la pace nel santuario mariano. Il 6 febbraio di quell'anno infatti, a Fontainebleau, i cappellani di Belgio, Canada, Gran Bretagna, Olanda, Italia, Lussemburgo, Portogallo, Stati Uniti e Francia decisero le modalità di partecipazione al primo Pellegrinaggio militare internazionale che si sarebbe svolto dal 13 al 16 giugno. Al raduno del 1958 parteciparono 40.000 pellegrini provenienti da undici paesi. Da allora il Pmi si è impegnato per la fratellanza dei popoli, la spiritualità degli eserciti e il sostegno ai feriti. Obiettivi, quelli della pace e della riconciliazione, che assumono ulteriore importanza oggi in un'epoca segnata dalla recrudescenza di conflitti in varie parti del mondo e particolare valore perché a promuoverli sono gli stessi militari. (*giovanni zavatta*)

«Poesie mistiche» di Arnoldo Mosca Mondadori

Magia delle parole per appiccare il fuoco

di SILVIA GUIDI

Un libro che documenta la vertigine di abitare un ossimoro, una casa confortevole, calda, bellissima che può essere, però, davvero abitata solo se siamo disposti a perderla. Una casa davvero nostra, disegnata e arredata su misura per noi solo se siamo di-

Solo uno spericolato triplo salto mortale è capace di superare il pensiero aristotelico-cartesiano e restituire al lettore la vertigine del dialogo con Dio. E rendere la gratitudine per la mediazione di Maria con la freschezza di chi riscopre nella storia la presenza tenera di una Madre terrestre e celeste

sposti ad accettare che sia Dio a riconsegnarcela in circostanze, tempi e luoghi imprevedibili, che solo Lui conosce.

Una dimora progettata usando come materiale da costruzione tutto, anche gli scarti, persino (o meglio, con nostro grande stupore, soprattutto) i nostri fallimenti, i nostri tentativi frenati dall'ansia di capire il senso del nostro percorso sulla terra in modo intellettuale, razionalista, privo di intelligenza affettiva. Tentativi mossi dalla nostra fame di Assoluto e contemporaneamente boicottati dalla paura di essere sfamati, privi di una reale apertura all'Altro con la "a" maiuscola, perché troppo spesso ostaggio di una confortevole mediocrità.

Una sfida da funamboli quella di *Poesie mistiche* di Arnoldo Mosca Mondadori (Brescia, Morcelliana, 2025, pagine 448, euro 30) miracolosamente vinta, senza mai una scivolata nel banale, o nell'enfatico. Le cose più importanti della vita sono, di solito, anche le più difficili da dire, ma in questo caso viene in soccorso alla voce narrante un lessico allo stesso tempo familiare e alieno, semplice e visionario che racconta

la sorpresa – e talvolta anche il terrore – di essere imprigionati nella gloria (titolo di un'altra bellissima raccolta edita sempre da Morcelliana, nel 2017).

«Un lettore del testo di Mosca Mondadori – scriveva in quell'occasione Salvatore Natoli – può sentirsi estraneo alla sua esperienza spirituale e tuttavia esserne attratto, non tanto in ragione del suo mito fondante, in questo caso il Cristo, ma dal fatto di potere, in ragione di quel mito, guardare al mondo e ai suoi orrori sotto il segno del riscatto e della redenzione. Ma perché questo accada bisogna operare perché accada, è necessario un atto di donazione, è necessario identificarsi in Cristo, modellare su di lui la propria vita. «La morte nell'Amore – scrive Mosca Mondadori – ed è Cristo a trascinarci in essa. È Lui a portarci

ci dentro l'Origine dove noi vivremo per sempre». Mosca Mondadori sperimenta quest'elevazione, si sente «innalzato d'improvviso nella gloria». L'altitudine porta euforia ma anche vertigine; a volte, debito d'ossigeno; «devo / perderti e poi di nuovo perderti / Altrimenti non puoi / appiccare il fuoco a mia insaputa».

La voce narrante del libro non nasconde esitazioni e inversioni di marcia, senza però mai sottrarsi al dialogo con la Dismisura divina: «Se tu mi immobilizzi con la tua mano il cuore / Non posso dire più nulla / La preghiera è un susulto».

E ancora: «Mi spaventa il tuo fuoco e la tua pace / Ma vedo dove si cala la morte / essa finisce nell'acqua della tua Sostanza / Ci

sono due morti / la prima apparente / la seconda è nel tuo viso / Laggiù / sui lineamenti dell'Assoluto / tremando con le tue tempeste / ci accorgeremo di essere vivi».

Nei versi della raccolta torna spesso la parola Sostanza, sempre con la "s" maiuscola, per rendere più esplicito lo spessore etimologico latino di *sub-stantia*. Sostanza, ovvero la radice metafisica che «sta sotto» a tutto ciò che esiste.

Il mistero dell'Essere non si nasconde in un iperuranio inaccessibile, dalle nuvole in giù, ma nella profondità della realtà di tutti i giorni. Per questo lo sguardo non è diretto a un generico cielo ultraterreno ma affonda nella sorgente invisibile da cui a ogni istante continua a sgorgare la vita, la meravigliosa, inesauribile varietà della Creazione.

«Laggiù / tutto può morire ma non laggiù / Senza più intelligen-

Il mistero dell'Essere non si nasconde in un iperuranio inaccessibile, dalle nuvole in giù, ma nella profondità della realtà di tutti i giorni

za o orientamento / senza più mani nè occhi / ma laggiù sono vivi / Tutto qui sta morendo, sta marcendo / Ma qualcosa trapassa / come acqua nelle grotte / Laggiù c'è un canto / inarrivabile».

Solo uno spericolato «triplo salto mortale» è capace di superare il pensiero aristotelico-cartesiano e restituire al lettore la vertigine del dialogo con Dio. E rendere la gratitudine per la mediazione di Maria – un tema difficilissimo perché consumato da secoli di liturgia, innografia e devozione mariana – con la freschezza di chi riscopre nella storia la presenza tenera di una Madre terrestre e celeste. «Quanta luce passa da lei» scrive Mosca Mondadori; davvero «non esiste una magia come quella delle parole», come diceva Anatole France.



Arnoldo Mosca Mondadori insieme ad Alda Merini

La Libreria Editrice Vaticana al Salone Internazionale del Libro di Torino

Cristiani e mondo contemporaneo

Anche Libreria Editrice Vaticana è presente al Salone Internazionale del Libro di Torino, apertosi oggi al Lingotto. Lo stand della Lev offre le principali novità editoriali della casa editrice mentre sono tre gli incontri organizzati con autori e testi da poco pubblicati. Oggi è la volta del libro inedito di Luigi Giussani, *L'incontro che accende la speranza*, oggetto di un dialogo tra il vescovo emerito di Reggio Emilia-Guastalla, monsignor Massimo Camisasca, e lo psicologo Matteo Lancini,

docente all'Università Bicocca di Milano; modera la giornalista Paola Bergamini. Domani confronto a tutto campo tra lo scrittore Sandro Veronesi e il cardinale Jozef De Kesel, arcivescovo emerito di Malines-Bruxelles, autore del libro *Cristiani in un mondo che non lo è più*: un'occasione di confronto (guidato da Alessandro Zaccuri, responsabile comunicazione dell'Università Cattolica) tra un uomo di Chiesa e uno scrittore non credente attento al dialogo con i cattolici su quale debba essere

il ruolo dei credenti nella società post-secolare. Infine, sabato sarà la volta della presentazione del volume *Il Signore ci tiene per mano. Omelie inedite 2005-2007*, che presenta numerose meditazioni inedite di Benedetto XVI, da pontefice e da pontefice emerito. Interverranno padre Federico Lombardi, presidente della Fondazione Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, e Giovanni Lindo Ferretti, cantautore, con la moderazione di Andrea Tornelli, direttore editoriale dei media vaticani.



«Le Colombe di Plinio»

La collezione di micromosaici dei Musei Vaticani

Sguardo rinnovato sull'arte del dettaglio

di BARBARA JATTA

Uno degli aspetti più importanti del nostro lavoro ai Musei Vaticani è riposto nella «cura» delle opere che ci sono affidate, cura che implica attività di tutela, di ricerca, di valorizzazione e anche, naturalmente, di restauro. Ugualmente importante è l'attività di condivisione che ha diverse forme in cui si esplica, dall'accoglienza vera e propria dei nostri visitatori a come scegliamo di condividere il patrimonio che siamo chiamati a tutelare, quindi gli allestimenti, sia quelli permanenti che quelli di mostre temporanee. E se le esposizioni sono un'occasione speciale ma limitata nel tempo, gli allestimenti permanenti rimangono e sono quindi oggetto di riflessioni e studi più profondi. Con il nuovo allestimento di una delle collezioni più ricche al mondo di micromosaici nelle Gallerie della Biblioteca (Sala Paolina II), i Musei Vaticani confermano il loro impegno nella valorizzazione delle «arti applicate», restituendo al pubblico uno sguardo rinnovato su una collezione unica al mondo.

Il mosaico minuto o *micromosaico*, nell'accezione comune odierna, va considerato una delle espressioni più sorprendenti dell'ingegno e della sensibilità artistica italiana. Un'arte intima come molte di quelle decorative erroneamente considerate arti minori. Frutto di maestranze e genialità spesso anonime e fuori dai riflettori dei grandi nomi.

Nostalgia e Invenzione, così abbiamo voluto denominare questa raccolta; termini mutuati da uno studio sulle arti decorative del Settecento che Alvar González-Palacios, competentissimo studioso della materia, ha scelto per evidenziare come «l'arte italiana è un continuo susseguirsi, pagina dopo pagina, di nuove ideazioni e di ancestrali rimpianti, un alternarsi di sensibilità e di divinazione che non sembra avere principio o fine sin dall'alba della sua storia».

Il mosaico moderno iniziò ad affermarsi a Roma alla fine del XVI secolo, durante il pontificato di Gregorio XIII Boncompagni, con la fondazione di un atelier di mosaicisti dedicato alla realizzazione e alla manutenzione degli apparati ornamentali della Basilica di San Pietro, proseguendo la grande tradizione musiva sviluppatasi in epoca romana, bizantina e medievale. Per preservare le decorazioni della Basilica Vaticana, i dipinti originali furono progressivamente sostituiti con mosaici più durevoli, portando all'introduzione delle tessere di smalto a base vetrosa. Grazie a una lavorazione sempre più raffinata, queste ultime raggiunsero una compattezza e una resa paragonabili alla pittura.

Nel 1727, per volontà di Papa Benedetto XIII Orsini, l'atelier fu organizzato in una istituzione permanente che prese il nome di *Studio del Mosaico Vaticano*, e venne posto alle dirette dipendenze della Fabbrica di San Pietro. Il mosaico minuto fiorì nella Roma tardo Settecentesca per diffondersi in brevissimo tempo in tutta Europa e oltre. Inizialmente destinato a oggetti di pregio come tabacchiere, spille e gioielli, e ispirato al gusto neoclassico per l'allegoria e l'antico, ampliò successivamente il suo repertorio

includendo fiori, animali e rovine, inseriti in suggestivi paesaggi romantici. Con l'affermarsi delle vedute di Roma e della Campagna Romana, il mosaico acquisì un'identità sempre più «romana». Nel 1795 la Fabbrica di San Pietro ne ufficializzò la produzione, affiancandolo al mosaico «in grande».

Alcuni modelli di figure erano realizzati da veri e propri pittori, come nel caso di Wenzel Peter (1775-1829) che dipingeva animali per il mosaicista Giacomo Raffaelli; o nel caso del tavolo con la riproduzione dello scudo di Achille oggi a Versailles, i cui cartoni preparatori sono esposti nel nuovo allestimento. La sua diffusione internazionale, favorita dai doni pontifici a diplomatici e sovrani, lo rese un oggetto estremamente ambito dai viaggiatori del *Grand Tour*.

Nel 1804 Antonio Canova fu incaricato di scegliere alcuni oggetti preziosi che Papa Pio VII avrebbe portato con sé a Parigi, in occasione dell'incoronazione di Napoleone, per farne dono ai Sovrani, membri della famiglia imperiale e dignitari di corte. Nell'elenco, ancora oggi conservato negli archivi, si trovano moltissime scatole, bracciali e quadrucci decorati in mosaico minuto, per un ammontare di 14.000 scudi, una somma astronomica per l'epoca.



Armadi settecenteschi delle Gallerie della Biblioteca

I micromosaici ebbero un'importante diffusione e apprezzamento anche se non furono esenti da critiche; il gigante J. J. Winckelmann affermò perentorio che «l'arte del mosaico, che agli antichi offriva i pavimenti, ai cristiani inarcava il cielo delle loro chiese, ora si è avvilita fino alle tabacchiere e ai braccialetti». È in effetti arduo comprendere questa nuova arte se non si rovescia il punto di vista: «Quel che si cerca negli oggetti a cui accenniamo non è tanto la loro realtà fisica quanto l'evocazione di un ideale poetico che è in noi senza che ne siamo del tutto coscienti», scrive ancora Alvar González-Palacios.

Il nuovo progetto espositivo trova oggi sede nelle Gallerie della Biblioteca, dove le opere sono state collocate all'interno degli originali armadi settecenteschi, arredi storici nati per custodire il sapere, i manoscritti della Biblioteca Apostolica, spostati negli anni Settanta del secolo scorso nel «bunker» del Cortile della Biblioteca.

Oggi questi armadi, vuoti da diversi decenni, sono stati trasformati in scrigni per accogliere l'arte del dettaglio. Una scelta carica di senso, che ricongiunge il micromosaico al suo universo originario: quello della meraviglia privata, della contemplazione silenziosa, dell'oggetto prezioso da scoprire da vicino. La collezione dei micromosaici dei Musei Vaticani testimonia la raffinatezza di un'arte capace di trasformare minuscole tessere di smalto in visioni di straordinaria potenza espressiva.